

Ceramica, Coesia e System insieme Nasce il colosso dei macchinari

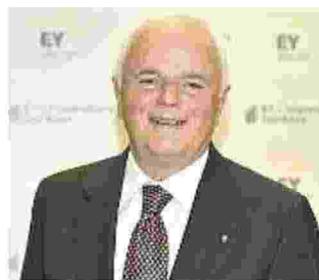
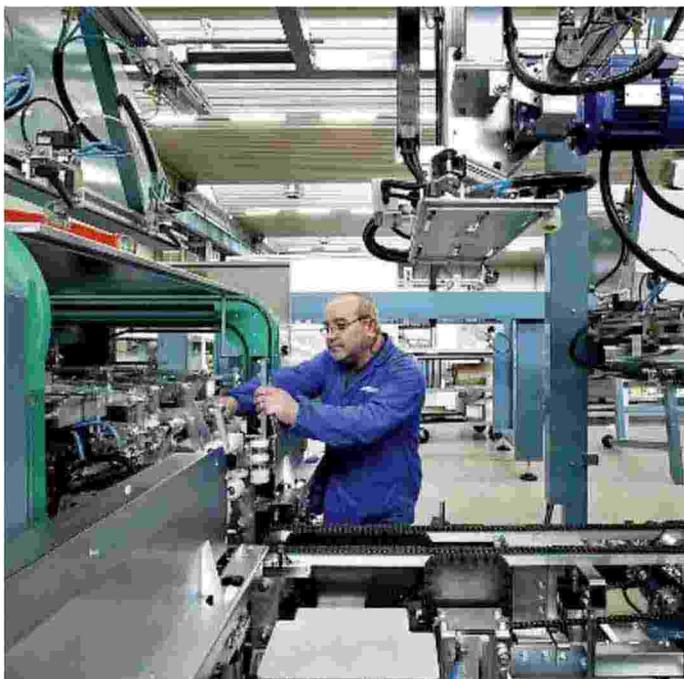
I due big emiliani uniscono le forze: sarà creata una nuova società

Marco Principini
BOLOGNA

COESIA si prepara a una nuova avventura nella ceramica. E lo fa grazie a un accordo con System, realtà emiliana specializzata nella realizzazione di macchinari per l'industria del settore. Il colosso bolognese della meccanica acquisirà il 60% del business legato al comparto ceramico dell'azienda di Fiorano, che sarà successivamente incorporato in una nuova società che prenderà il nome di System Ceramics. Franco Stefani deterrà il 40% e continuerà a ricoprire la carica di presidente del consiglio di amministrazione per garantire la transizione verso la nuova società. Il closing dell'operazione è previsto a fine an-

I TERMINI DELL'ACCORDO Il gruppo bolognese acquisirà il 60% del business dell'azienda di Fiorano

no. Nell'ambito dell'accordo, i vertici aziendali di System e Coesia hanno concordato reciproche opzioni di acquisto e vendita per il restante 40% del capitale, da esercitare negli anni futuri in finestre temporali concordate. Con un fatturato nel 2017 di 329 milioni di euro, System ha sede a Fiorano Modenese e unità produttive in Italia e Cina. «Da diversi anni - spiega Stefani - sto lavorando per dare continuità all'impresa. Si tratta di una responsabilità sociale e personale non solo verso quello che ho creato, ma soprattutto verso le persone che lavorano all'interno delle mie aziende. Voglio i migliori partner industriali al mondo che abbiano la capacità di far crescere l'azienda e per questo ho scelto Coesia che, oltre ad avere un profondo attacca-



AL LAVORO Un operaio System (foto di repertorio); sopra Angelos Papadimitriou e Franco Stefani

mento al territorio, è un gruppo italiano con una visione d'avanguardia sulla tecnologia».

«**INSIEME** creeremo un futuro brillante» continua Stefani. Parole che anche Isabella Seragnoli, presidente di Coesia, fa sue. «Ho la certezza - dice - che i due gruppi potranno sviluppare ancora di più



L'ad di Coesia: «Entriamo in un comparto dinamico e tecnologicamente molto avanzato»

quella politica industriale e quella cultura imprenditoriale che in un'ottica comune valorizzeranno le eccellenze del polo industriale del nostro territorio e della nostra regione». Dal punto di vista di Coesia, «questa operazione rappresenta un importante passo strategico. System Ceramics - spiega l'ad Angelos Papadimitriou - ci offrirà



Il numero uno di System: «Ho trovato il miglior partner per dare continuità all'impresa»

l'opportunità di entrare nel settore dei macchinari per la ceramica, un settore particolarmente dinamico e tecnologicamente avanzato in cui System è leader con un primato indiscusso nell'innovazione. Coesia, con la sua infrastruttura globale e il suo portafoglio di tecnologie, potrà supportare la crescita e la leadership tecnologica di System Ceramics. L'attività in ambito ceramico di System si caratterizza per le avanzate competenze nell'elettronica, nel software e nel digitale, che potranno apportare significativo valore al business di Coesia». La sede e i siti produttivi della società System Ceramics rimarranno a Fiorano Modenese, mentre il dipartimento di ricerca e sviluppo continuerà a essere guidato da Stefani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA



Affare Seràgnoli-Stefani Coesia compra la System ed entra nelle ceramiche

a pagina 9 **Degli Esposti**



L'ad
di Coesia
Stefani
ha creato
la System,
è un
imprendi-
tore unico
e un grande
innovatore

Da sapere

● Il gruppo Coesia, di cui Isabella Seràgnoli è azionista unico, ha un fatturato di 1.586 milioni di euro nel 2017

● I dipendenti di tutte le aziende collegate al gruppo sono oltre 7.000

Coesia cresce ed entra nelle ceramiche

Acquisita la System di Sassuolo, ora Seràgnoli diventa un concorrente della Sacmi di Imola

Dal tabacco alle macchine per la ceramica. È il «salto» strategico compiuto ieri dalla Coesia di Isabella Seràgnoli acquistando la maggioranza di System Spa, creatura dell'imprenditore modenese Franco Stefani che rivoluzionò il distretto sassolese delle piastrelle inventando le tecnologie per produrre le lastre di grande formato. Una mossa che pone il colosso del packaging bolognese in concorrenza diretta con l'imolese Sacmi, oggi il numero uno al mondo negli impianti per ceramica, seguita dalla modenese Siti-B&T, unica quotata in Borsa. L'accordo prevede che a Coesia passi il 60% di System Spa, mentre Stefani manterrà il 40% (con opzione a cederlo in futuro), la presidenza e la responsabilità del settore R&S in una nuova società denominata System Ceramics. Fonti di mercato parlano di una valutazione a peso d'oro: 13 volte l'Ebitda, cioè oltre 600 milioni. Quartier ge-

nerale e principale stabilimento resteranno a Fiorano dove Stefani manterrà anche controllo e gestione delle altre aziende del gruppo, cioè Laminam nelle piastrelle, Modula, System sicurezza, Premium Care nell'intra logistica, Tosilab e Studio 1 nell'elettronica. Dai 530 milioni di euro di fatturato del perimetro System, escono verso Coesia 386 milioni (con 51 milioni di Ebitda) e 1.200 dipendenti su un totale di 2.300. Il gruppo Seràgnoli li aggiunge ai 1.536 milioni (con 7.600 dipendenti) fatturati l'anno scorso, consolidando la posizione di leader della Packaging Valley emiliana, davanti a Ima e Sacmi.

Stefani è noto per essere un genio dell'innovazione. L'ad di Coesia Angelos Papadimitriou, commentando l'operazione, lo definisce «un imprenditore e un innovatore unico» e Isabella Seràgnoli dice di ammirarne «da sempre l'impegno e la competenza



Gd Isabella Seràgnoli

imprenditoriali e manageriali». Ma le sue due figlie non sono interessate a guidare l'azienda e da anni l'imprenditore oggi settantatreenne lavora per garantire una continuità al gruppo. «Si tratta di una responsabilità sociale e personale — afferma — non solo verso quello che ho creato, ma soprattutto verso le persone che lavorano all'interno delle mie aziende. Voglio scegliere i migliori partner industriali al mondo che abbiano la capacità di far crescere l'azienda e per questo

ho scelto Coesia, che oltre ad avere un profondo attaccamento al territorio, è un gruppo italiano con una visione d'avanguardia sulla tecnologia». Entrambi citano territorialità, italianità, indipendenza e valorizzazione dell'eccellenza tecnologica del distretto come ratio dell'operazione. System Ceramics si candida a diventare un polo di aggregazione per altre piccole realtà sassolesi (Ellebi e BMR le papabili), completando la sua presenza negli impianti per ceramica chiavi in mano. Ma l'operazione potrebbe anche aprire la strada a una rivoluzione nella Packaging Valley, dove la stessa Coesia, con una proprietà senza eredi, starebbe preparandosi alla quotazione in vista di una grande alleanza industriale. E in funzione di ciò, crescere per vie esterne e diversificare un business oggi monopolizzato dal tabacco.

M. D. E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salone

Fiera, le macchine agricole di Eima restano a Bologna

Le fiere di Bologna e Milano potranno pure sottoscrivere accordi o costruire alleanze di carattere societario. Ma per Eima non cambierà niente. E resterà a Bologna. Lo precisa FederUnacoma, l'associazione che raccoglie i produttori di macchine agricole che organizza il salone internazionale. «Gli accordi contrattuali con BolognaFiere sono confermati e vincolanti — è la nota — Le voci di un possibile spostamento di Eima a Milano non hanno l'avallo della federazione, che detiene il marchio della manifestazione».



di **Il focus****Massimo Degli Esposti**

Un mese dopo lo scoppietante debutto della modenese Esautomation, l'Emilia-Romagna si riaffaccia a Piazza Affari con Vimi Fasteners, la nuova avventura industriale dell'ex presidente di Federmeccanica e attuale presidente degli industriali di Reggio Emilia Fabio Storchi una volta lasciata la guida operativa del gruppo di famiglia, la Comer Industries di Reggiolo. Chiuso il collocamento venerdì scorso con sottoscrizioni che hanno coperto l'offerta 2,6 volte, la società di Novellara specializzata in sistemi di fissaggio per motori ad alte prestazioni (48 milioni di fatturato aggregato dopo l'acquisizione della lombarda MF Inox) debutterà in Borsa dopodomani nel segmento AIM collocando il 26% circa del capitale. Come nel caso di Esautomation, è ancora il nuovo ufficio di investment banking di Bper Banca a curare la Ipo in qualità di Nomad. «La quotazione — dice Storchi — è un passaggio inevitabile nella strategia di sviluppo della nostra società. Ma vuol essere anche un chiaro messaggio ai colleghi emiliani che rappresentano perché aprano le loro aziende al capitale di rischio, diversificando le fonti di finanziamento».

Secondo uno studio appena realizzato da Arpe Group, la boutique specializzata in consulenza strategica aziendale per le PMI fondata nel 2012 dal banchiere d'affari Fabio Arpe, sarebbero 101 le aziende emiliano-romagnole già pronte per la Borsa. Sulla base di un approfondito check-up che va dal fatturato e dalla redditività (fra 20 e 60 milioni, con un Ebitda del 15%) al trend in crescita e ai ratio più utilizzati per valutare la struttura finanziaria delle imprese, lo studio ha indi-

Le Pmi oltre il credito bancario «Quotarsi oggi è la via giusta»

Vimi Fasteners sbarca su Aim. I rumors su Marchesini Group



Sul mercato si possono raccogliere preziose risorse, l'abbondante offerta di credito bancario non durerà a lungo

viduato fra le «quotabili» 19 aziende a Bologna e provincia, 28 a Modena, 16 a Parma, 12 a Reggio Emilia, 9 a Piacenza, 6 a Ravenna, 6 a Rimini, 3 a Forlì e 2 a Ferrara. Questo escludendo i gruppi medio grandi, tra i quali, si vocifera, la prossima matricola di Piazza Affari potrebbe essere Marchesini Group. I settori più rappresentati sono la meccanica di precisione, le macchine automatiche, l'automotive, gomma e materie plastiche, alimentare e tessile.

«Le imprese selezionate — dice Arpe — potrebbero avere oggi le migliori chance di quotarsi con successo, raccogliendo sul mercato preziose risorse. Costituiscono uno straordinario patrimonio di eccellenze che se opportuna-

mente sostenuto potrebbe nutrire obiettivi di internazionalizzazione».

Per il banchiere d'affari milanese il momento è particolarmente propizio: «La costituzione del segmento AIM dove i costi di quotazione sono compatibili con fatturati dai 10-20 milioni in su, e le recenti evoluzioni, anche in termini di agevolazioni fiscali, che lo hanno riguardato, rappresentano un'occasione senza precedenti per le Pmi italiane. La creazione di strumenti come PIR e SPAC, stanno riversando sul mercato AIM una grande offerta di liquidità dinamica e consapevole, con volumi di scambi giornalieri ormai attorno ai 15 milioni». Insomma, maturano le condizioni perché le

Pmi si affranchino dal canale bancario (70% di credito contro un 30% di equity) tendenza confermata in Emilia-Romagna dall'osservatorio semestrale Crif che segnala un +7% per le richieste di prestiti da parte delle imprese. Ma Arpe avverte che «l'abbondante offerta di credito bancario non durerà ancora a lungo e quel che oggi può convenire non converrà più domani». Quindi il suo suggerimento è giocare d'anticipo e rivolgersi al mercato dei capitali chiedendo agli investitori risorse per finanziare «solidi programmi di crescita». Perché, conclude, «il piccolo non solo non è più bello, ma oggi non è più nemmeno sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economia

Coesia esordisce nella ceramica con la System di Fiorano

MARCO BETTAZZI

Incursione in terra modenese per Coesia, il gruppo industriale di Isabella Seragnoli che a Bologna controlla anche la Gd. Con un accordo annunciato ieri, il colosso meccanico acquisirà entro l'anno il 60% del settore ceramica della System di Fiorano Modenese, entrando così per la prima volta nel settore delle macchine per la produzione di piastrelle.

Continua dunque l'aggressiva politica di acquisizioni in giro per il mondo di Coesia, un gigante da 1,6 miliardi di euro di fatturato e 7.100 dipendenti: è di una settimana fa infatti l'annuncio dell'acquisto del 70% di un'altra azienda nel settore del tabacco, la Comas Tabacco Machinery di Treviso.

L'impresa oggetto di quest'ultima operazione fa invece parte del settore ceramico: si tratta della System di Franco Stefani, che nel 2017 ha avuto un giro d'affari da 329 milioni di euro e circa 1.200 dipendenti, con fabbriche in Italia e Cina. L'accordo prevede che all'industriale modenese resti il 40% delle quote e la carica di presidente della società che verrà creata all'interno della galassia Coesia, la System Ceramics, per garantire la transizione. Fa parte dell'accordo anche la possibilità dell'acquisto del restante 40% delle azioni nei prossimi anni.

Quello dei macchinari per la ceramica è un settore inedito per Coesia, che diventa così concorrente diretto di un altro colosso della zona bolognese, la Sacmi di Imola. «I due gruppi potranno valorizzare ancora di più le eccellenze del polo industriale del nostro territorio e della nostra regione - spiega la titolare di Coesia, Isabella Seragnoli - sia con l'impegno a continuare investimenti in competenze, tecnologie e nella rete dei fornitori, sia con l'obiettivo che le imprese crescano assieme per por-

tare i distretti di Bologna e di Fiorano a essere un esempio di meccanica di precisione e di macchinari per la ceramica riconosciuti nel mondo come unico».

L'operazione è invece «strategica» per l'ad Angelos Papadimitriou. Il gruppo System, nel suo complesso, ha oltre 2.500 dipendenti nel mondo ed è stato fondato nel 1970 da Franco Stefani. Imprenditore e innovatore, cavaliere del lavoro dal 2005, resterà anche alla guida del reparto ricerca e sviluppo. «Sono diversi anni che sto lavorando per dare continuità all'impresa - spiega lui -. Si tratta di una responsabilità sociale e personale verso quello che ho creato, ma soprattutto verso le persone che ci lavorano. Voglio scegliere i migliori partner industriali al mondo per far crescere l'azienda: ed è per questo che ho scelto Coesia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Isabella Seragnoli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967



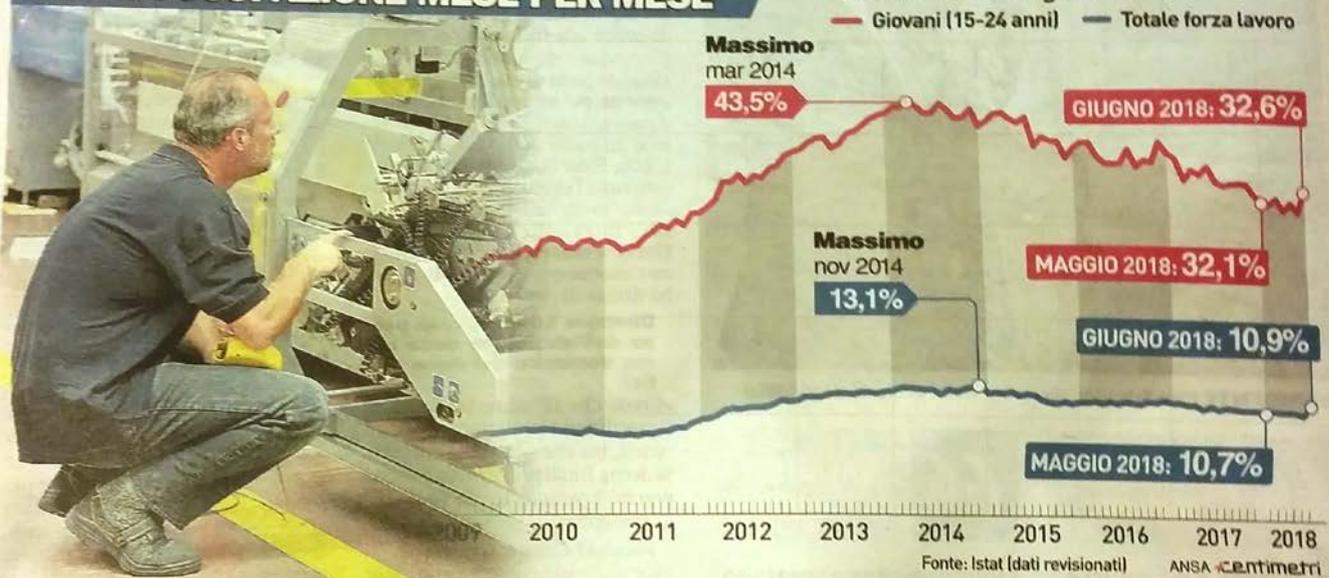
Lavoro, a giugno cala l'occupazione Scintille in Aula sul decreto Dignità

I grillini rilanciano: porterà 62mila assunzioni. Centrodestra diviso

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE

Tassi su dati destagionalizzati

— Giovani (15-24 anni) — Totale forza lavoro



Claudia Marin
ROMA

LA MAGGIORANZA procede a colpi di voti negativi su tutti gli emendamenti delle opposizioni. E rilancia sulla previsione di circa 62mila nuovi occupati stabili nel biennio prossimo per effetto della proroga degli incentivi per gli under 35. Ma la tagliola delle bocciature ad ampio raggio e dell'inammissibilità di oltre 60 correzioni non assicura che il provvedimento possa essere approvato entro domani. E così non è da escludere, anzi, il ricorso al voto di fiducia. «Vedremo se manterranno o meno gli accordi», si limita a dire il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Un «vedremo» che in serata più di una fonte qualificata traduce in una alta probabilità della fiducia.

Lo scontro tra 5 Stelle e le opposizioni sul controverso capitolo del lavoro, d'altra parte, non conosce sosta. E, anzi, si rinfocola per effetto degli ultimi dati Istat sul mercato del lavoro, che vengono tirati e

LA PROVOCAZIONE Emendamento azzurro per il reddito di cittadinanza Fico lo bocchia: mancano i fondi

letti a proprio uso e consumo da ciascun fronte. E così da Forza Italia (Brunetta e Carfagna in prima linea) e Pd si punta l'indice sull'aumento a giugno del tasso di disoccupazione al 10,9 per cento (al 32,6 quella giovanile) come segno dell'incertezza determinata dalle nuove norme tra i datori di lavoro. I grillini, però, insistono sui nume-

ri record dei contratti a termine a giugno (3 milioni 105mila) come evidenza dell'esigenza di agire contro la precarietà proprio attraverso una stretta sui rapporti temporanei. Politicamente significativi gli attacchi dei deputati di Forza Italia contro la Lega, accusata di corresponsabilità nel decreto che, come ha spiegato Berlusconi nell'intervista a *Qn*, penalizza gli imprenditori e gli stessi lavoratori.

DAI 5 STELLE, però, viene rilanciata la relazione tecnica sugli effetti dei nuovi incentivi per i contratti stabili per i giovani. Il rinnovo per altri due anni del bonus assunzioni fino agli under 35 porterà circa 31.200 giovani tra i 30 e i 35 anni l'anno, circa 62mila nel biennio, a poter usufruire dell'esonero. E sempre i tecnici della Ragioneria generale dello Stato stimano che «la platea degli utilizzatori del

contratto di prestazioni occasionali non dovrebbe subire incrementi significativi in relazione alle modifiche proposte: e, di fatto, dovrebbero rimanere escluse numerose figure professionali che venivano utilizzate con i vecchi voucher come bagnini, camerieri, barman, ma anche pr, ballerini o cubiste in discoteca.

MA IL PASSAGGIO in Aula del decreto è stata l'occasione anche per una provocazione messa in atto da Forza Italia, con la presentazione di un emendamento per l'introduzione del reddito di cittadinanza secondo la proposta grillina. Una modifica che governo e maggioranza e il presidente Roberto Fico hanno dovuto cassare perché inammissibile per mancanza di copertura finanziaria. Il che ha suscitato ironiche polemiche dal fronte azzurro e da quello del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRANDI OPERE CHIAMPARINO: «LA TELT NON HA SOSPESO LA GARA»

Toninelli rassicura sulla Tav «Niente danni da un nuovo progetto»

■ TORINO

«IL RIESAME della Torino-Lione va avanti e non comporterà alcun danno. Si deciderà a ottobre». Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli ribadisce, in un'audizione in Senato, l'intenzione di «ridiscutere integralmente» il progetto Tav senza «pregiudizi ideologici», mentre i 5 Stelle torinesi presentano un ordine del giorno in Comune per chiedere la sospensione dei lavori, la revoca della nomina del direttore generale di Telt, Mario Virano, e l'abolizione del ruolo di commissario straordinario di governo ricoperto da Paolo Fioletta. In serata interviene il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, sottolineando che «non risulta alcuna sospensione» rispetto alla notizia che la società pubblica



LO
SCAVO
Il cantiere
francese
della Tav
(Ansa)

Italo francese Telt avesse sospeso la procedura di gara. Interviene anche Toninelli che rispetto a Chiamparino spiega: «È inutile che lo veda adesso senza un'analisi costi-benefici sulla Tav».

Lo scontro politico sulla Torino-Lione avrebbe però già un primo effetto. Resterebbe nei cassetti di Telt la gara internazionale per il primo mega-appalto per l'avvio dei lavori del tunnel di base di 57,5 chilometri. Ma a Chiamparino, appunto, lo stop non risulta. Ma è forse proprio per evitare prove di forza con i 5 Stelle al gover-

no che la società italo-francese incaricata di costruire e gestire la Torino-Lione non avrebbe firmato le procedure per il lancio della gara da 2,3 miliardi di euro, previsto in queste settimane.

TELT precisa comunque che i tempi sono rispettati e che il bando per lo scavo del tunnel di base sul versante francese «è previsto entro l'estate». «Due miliardi di gare d'appalto non si fermano con un tweet né con un annuncio a mezzo stampa, ci va un atto formale del Parlamento italiano e poi una ratifica degli organismi internazionali. Altrimenti ci sarà qualcuno che dovrà pagare i danni», avverte il Gruppo regionale del Pd piemontese. E Chiamparino insiste sull'ipotesi del referendum consultivo.



Asse del Nord, Merola: «Aiuta i sindaci»

Come Martina crede nel Bonaccini bis e sul congresso dice: «Non dividiamoci ora sui nomi»

«Reagire ad un Governo di incapaci, sovranisti e autoritari che aspetta le elezioni europee per dare una botta finale all'Europa».

È questa la priorità per il sindaco Virginio Merola. Prima di ogni altro dibattito interno al Pd, dopo che per giorni ha tenuto banco la proposta della vice presidente della Regione Elisabetta Gualmini e subito dopo quella di un asse del Pd del Nord avanzata dal segretario regionale Paolo Calvano, il partito deve concentrarsi sull'azione di governo dei 5 Stelle e della Lega. «Di questo — dice — dobbiamo occuparci». E pure le prossime elezioni regionali, che per il Pd si sono fatte in salita dopo il voto del 4 marzo, «sono subordinate alla consapevolezza del Pd che è questo il punto sul quale lavorare». Anche perché per Merola il tema del candidato non esiste. Così come per il segretario nazionale Maurizio Martina, il nome il Pd ce l'ha ed è quello del presidente in carica Stefano Bonaccini. «Sicuramente rimarrà e si candiderà a novembre», non ha dubbi il sindaco.

L'idea però di un Pd federato, di un asse formato dalle segreterie regionali del Nord (Emilia-Romagna, Piemonte, Lombardia, Liguria e Veneto soprattutto) che risponda in autonomia da Roma su alcuni temi (come infrastrutture, lavoro e imprese), al sindaco non dispiace. «Ha usato parole di buon senso il segretario regionale, il coordinamento tra il Nord significa il coordinamento tra le città». E quindi «che un partito aiuti i sindaci ad aiutarsi tra di loro nella prospettiva europea è sicuramente la strada che dobbiamo imboccare con un partito autenticamente federato». Ma non basta. Merola vuole che il Pd si apra il più



possibile, che diventi «una forza molto più larga senza distruggere nulla ma rinnovando tutto con radicalità».

Parole le sue che si inseriscono in un altro dibattito interno al Pd parallelo a quello dell'organizzazione da darsi, e che riguarda la leadership regionale e quindi di quando fare il congresso e le primarie. I nomi che circolano sono quelli di Calvano e del capogruppo regionale Stefano Caliendo. La data naturale sa-

rebbe il prossimo autunno e in quel periodo un pezzo di partito, a partire dal deputato ferrarese Luigi Marattin, chiede di rinnovare i suoi vertici regionali.

Ma non tutti la pensano come lui. Il deputato bolognese Andrea De Maria chiede ad esempio di attendere la convocazione del congresso nazionale così da svolgere quello regionale in concomitanza, per evitare una conta sui nomi e primarie poco partecipa-

te. E Merola sposa questa linea. «Sarebbe un errore fare le primarie sui nomi per il segretario regionale», spiega. E proprio come De Maria, anche il sindaco chiede di celebrare al posto del congresso «una sana conferenza programmatica dove discutere di come reagire alla destra imperante sulla base di una proposta centrosinistra capace di parlare ai cittadini».

B. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da sapere

● Per rilanciare il Pd in vista delle prossime elezioni si è acceso un dibattito sulle cose da fare

● La vicepresidente della Regione Elisabetta Gualmini la scorsa settimana ha proposto di rendere il Pd dell'Emilia il più possibile autonomo rispetto al Pd nazionale

● Il segretario del Pd regionale Paolo Calvano ha lanciato una proposta alternativa, ossia di andare oltre i confini regionali, creando un partito del Nord, partendo da punti comuni quali autonomia, infrastrutture ed economia

● Quest'ultima idea è stata sposata anche dal sindaco di Bologna Virginio Merola nell'ottica di un partito che aiuti i sindaci

Passante

Il Comune dritto, la lancia l'

Il sindaco Merola va Passante d Comune app delibera in te Conferenza d calendario il settembre, e trovando un gruppo del P una quadra a quei democ giorni scorsi schierati cor licenziare l'a tempi dettat del Trasport imparando il cittadino rit componen —, non me discussion fede, fino a fatti, fare urbanistic facendo p progetto riserva, p siamo in miglior disacco Merola rispon improp penso di trover unitarfo Nel fra

Il sindaco «Mano a picco Le gran devonc

pressing del lavor



Precariato

La Regione stabilizza oltre 100 lavoratori

Stabilizzare tutto il personale in viale Aldo Moro da qui al 2020. È l'obiettivo di Cgil - Cisl-Uil che, ad un anno dalla sottoscrizione dell'accordo con la Regione di prima applicazione della Legge Madia, hanno appena portato a casa 93 lavoratori a tempo indeterminato e 35 lavoratori dei Centri impiego dell'Agenzia regionale per il lavoro. «È solo un primo passo — sottolinea Adele Ventura della segreteria della Fp Cgil — Adesso puntiamo ad assumere altri 130/140 lavoratori, a partire da chi già sta lavorando per l'ente e anche in considerazione del processo avviato dal governo Gentiloni affinché si esplorino tutte le possibili opzioni per arrivare ad un vero superamento del precariato della pubblica amministrazione». «Viste le graduatorie in scadenza — le fa eco Daniele Battini della Cisl Fp —, nella stabilizzazione devono rientrare anche i vincitori di concorso».

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

**Decreto dignità,
Zoppas non cede
«La Lega
vada all'assalto»**



CARBUTTI ■ A pagina 7

Rosalba Carbutti

ROMA

IL NORD-EST è sul piede di guerra. A guidare la truppa degli scontenti è il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas. Lui gli imprenditori li rappresenta e sa che «il decreto dignità avrà un impatto devastante sulle imprese».

Tutta colpa del governo?

«Diciamo del ministro del Movimento 5 Stelle. Con la Lega stiamo dialogando».

Voi, imprenditori del Nord produttivo, vi sentite traditi da Salvini e dal Carroccio che in Veneto ha da sempre moltissimi consensi?

«Qualche nostra richiesta è stata recepita, come i voucher, ma è ancora poco. Troppo poco. Come si fa a pensare di usare i buoni lavoro solo per aziende del turismo con meno di dieci dipendenti?».

Insomma, quello che sta facendo la Lega non basta?

«No. Chiediamo di più, vogliamo un assalto al decreto adesso che è arrivato in Aula. In sintesi: la Lega deve fare uno sforzo maggiore».

Sforzo che non avete visto?

«So che il Carroccio non ci abbandonerà anche perché non sono poche le personalità venete del partito che hanno espresso perplessità nei confronti del decreto».

Il governatore del Veneto Luca Zaia è uno di questi.

Zoppas: «La Lega fermi Di Maio»

Il presidente di Confindustria Veneto: molti sono con noi. Aziende in difficoltà

«L'ho incontrato proprio oggi e mi ha rassicurato che le nostre istanze arriveranno a Roma».

Quali sono i punti del decreto Dignità che vorreste cambiare?

«È un decreto che nemmeno dovrebbe esistere. Alcune aziende ad oggi si sono messe in attesa prima di fare assunzioni. Avete visto che cos'è successo alla Nestlè? Ma ce ne sono anche altre di aziende che stanno prendendo questa posizione. Il decreto Dignità rende talmente poco flessibile il mercato del lavoro che ci obbligherà a sacrificare parecchie opportunità di business, portando a non rinnovare contratti per via della stretta voluta da Di Maio».

La ripresa, però, vi ha dato una boccata di ossigeno?

«Non dimentichiamo un aspetto fondamentale: se c'è un po' di ripresa non riguarda tutte le aziende. Anzi. Le piccole e medie imprese con tutti questi paletti rischiano di chiudere. E proprio per questo noi imprenditori non possiamo vivere ingessati, perché il mercato non è sempre costante».

L'Inps stima che ogni anno si perderebbero 8mila posti di lavoro a causa delle nuove regole sui contratti a termine. Crede sia verosimile?

«Non abbiamo ancora fatto delle stime precise, ma non escludo che i numeri potrebbero essere anche più drammatici. Anche perché se le aziende in crisi tira-

no giù la saracinesca, quanti disoccupati in più avremo?».

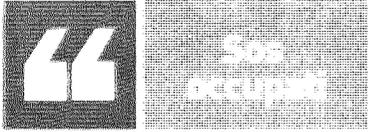
I difensori del decreto Dignità sostengono che aiuti l'occupazione a discapito del precariato. Lei che cosa ne pensa?

«Noi imprenditori vogliamo solo essere più competitivi e investire di più nelle nostre aziende. Sol tanto così possono aumentare i posti di lavoro. Non dimentichiamoci che il Veneto ha il 95 per cento di piccoli e medi imprenditori che stanno soffrendo e ciò nonostante quando hanno avuto un piccolo margine lo hanno sempre re-investito nella loro azienda. Con questo irrigidimento delle regole, invece, ogni anno rischiano di avvicinarsi al precipizio...».

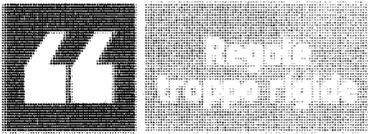
Le imprese, insomma, che cosa chiedono?

«Se vuoi proteggere il lavoro non puoi penalizzare le imprese, ma metterle al centro dell'attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Inps stima 8mila posti di lavoro in meno all'anno per il decreto Dignità, ma i numeri potrebbero essere più drammatici. Tante aziende sono a rischio



Il decreto rende talmente poco flessibile il mercato del lavoro che ci obbligherà a non rinnovare contratti e a sacrificare opportunità di business



IN PRIMA LINEA Matteo Zoppas (Ansa)



I sindacati

Cgil, Cisl e Uil in piazza contro i voucher. I sindacati si mobilitano per contrastare la norma inserita nel decreto dignità che reintroduce i buoni lavoro. E non si esclude un nuovo referendum per abolirli



Coldiretti

Con i voucher circa 50mila posti di lavoro occasionali possono essere recuperati con trasparenza nelle attività stagionali in campagna. E quanto afferma la Coldiretti in merito al ritorno dei voucher

Confesercenti

I contratti a tempo determinato «si confermano il motore dell'occupazione italiana. Renderli più rigidi significa assestare un colpo alla ripresa dell'occupazione», così in una nota Confesercenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RICERCA DALLA 'MORTADELA' AL 'PARMESAN' SERVE UNO SCUDO ANTI-CONTRAFFAZIONI

Italian sounding, prodotti falsi per 90 miliardi

ROMA

DALLA 'PIZZA CARBONARA' alla 'mortadela Siciliana' (entrambi venduti in Spagna) e al classico 'parmesan' fino al 'sarvecchio' invece che 'stravecchio' e a 'sopressata', salume con una 'p' in meno: il volume d'affari dell'*Italian Sounding* è di 90 miliardi di euro a livello globale ed è cresciuto negli ultimi dieci anni del 70%, cioè del triplo del fatturato dell'export italiano del settore alimentare. Il 42% dei prodotti imitati sono piatti pronti e surgelati, conserve e condimenti, seguono i latticini (25,1%), la pasta (16,1%), i prodotti a base di carne (13,2%) e quelli da forno (3,6%). È quanto emerge dall'Indagine 2018 sui prodotti alimentari *Italian Sounding* -

quelli, cioè, che sfruttano l'utilizzo improprio di nomi e immagini evocative del Belpaese per persuadere il consumatore ad acquistare prodotti non italiani - con focus in Europa e Nord America di Assocamerestero, associazione che riunisce le 78 Camere di Commercio Italiane all'Estero (Ccie).

PER VALUTARE gli impatti economici del fenomeno, è stato elaborato un indice dei costi, che misura quanto i prezzi dei prodotti che imitano il *made in Italy* si distanziano da quelli originali. Secondo lo studio, i prodotti *Italian Sounding* costano nel Regno Unito fino al 69% in meno degli originali *made in Italy*. Un testa a testa con la Germania

(-68,5%), con risultati pressoché analoghi dal Belgio (-64,9%) e dall'Olanda (- 64,3%).

IN SVIZZERA, Lussemburgo e Francia, invece, il *fake* può essere addirittura più caro dell'autentico: latticini e prodotti-caseari d'imitazione italiana sono venduti in Francia e in Svizzera rispettivamente al 13,9% e al 34,5% in più rispetto all'originale. Per Gian Domenico Auricchio, presidente di Assocamerestero, «solo grazie alla diffusione della cultura e dell'educazione al consumo dei prodotti 100% italiani e lavorando sulle alleanze delle Ccie con le comunità d'affari locali sarà possibile arginare l'*Italian Sounding* e recuperare le quote di mercato erose».



ASSOCAMERESTERO
Il presidente Gian Domenico Auricchio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'export premia l'aceto balsamico Un'eccellenza amata in 120 Paesi

La sfida del Consorzio: «Va tutelato contro falsificazioni e imitazioni»

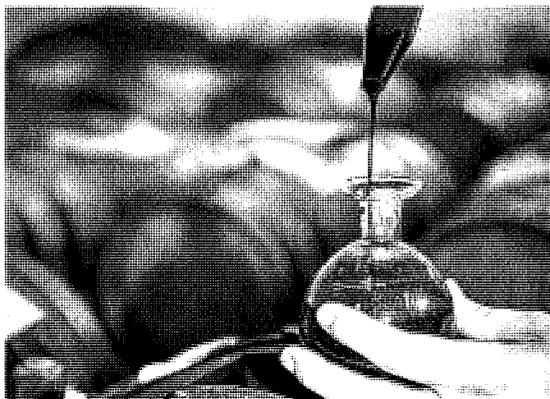
MODENA
UNA SPECIALITÀ alimentare piccola come dimensioni ma che, negli ultimi 10 anni, ha prodotto una performance produttiva e di export straordinaria, diventando uno dei pilastri del *made in Italy* nel mondo. Una di quelle eccellenze, per interderci, che saranno celebrate nella 'Notte Bianca del cibo italiano', che sabato 4 agosto si dipanerà con decine di eventi lungo lo Stivale. Parliamo dell'Aceto balsamico di Modena Igp, oggi commercializzato in 120 Paesi, con una produzione di oltre 94 milioni di litri l'anno, diretta all'estero per oltre il 92% (prezzo medio 10 euro/litro), l'eccellenza gastronomica italiana più esportata. Il fatturato alla produzione supera i 400 milioni di euro, e quello al consumo sfiora il miliardo. Una performance realizzata a partire dal 2009, anno del riconoscimento dell'Indicazione geografica protetta dopo quasi vent'anni di divisioni e polemiche. Tra il 2010 e il 2016 la produzione è aumentata del 39%, il valore del 58% e il giro d'affari all'export dell'89%.

FIN DALL'ANTICHITÀ l'aceto di vino e il mosto cotto rappresentano i condimenti per eccellenza della cucina italiana; dalla fer-

mentazione e dall'invecchiamento di questi ingredienti nasce l'Aceto Balsamico di Modena IGP, figlio delle terre (e dei mosti) di Modena e Reggio Emilia, zone vocate alla produzione vitivinicola. Nelle stesse terre nascono i due Balsamici tradizionali DOP di Modena e Reggio Emilia, preziosi nettari derivanti dalla cottura del mosto, ma con numeri infinitamente minori (18 milioni di euro il valore al consumo nel 2016 del Tradizionale di Modena e 1,1 per quello di Reggio).

PROTAGONISTA
Condimento della tradizione sarà celebrato il 4 agosto con altre specialità tricolori

«Questo straordinario successo è dovuto alla sua estrema versatilità: il Balsamico di Modena Igp rappresenta un condimento pregiato sia per gli chef di professione sia per i semplici appassionati», dice Mariangela Grosoli, presidente del Consorzio. Il Balsamico di Modena IGP può essere prodotto solo nelle province di Modena e Reggio Emilia: terre con un tipico clima semicontinentale, con inverni rigidi, estati calde e umide e temperature autunnali e primave-



reli miti, che influenzano, in maniera determinante, il processo di maturazione e invecchiamento dell'aceto. Il Balsamico Igp è ottenuto con una particolare e tradizionale tecnologia dai mosti d'uva parzialmente fermentati, cotti e/o concentrati, prodotti con uve solo da vitigni di Lambrusco, Sangiovese, Trebbiano, Albana, Ancellotta, Fortana e Montuni.

COME TUTTI i prodotti italiani di successo in giro per il mondo, il

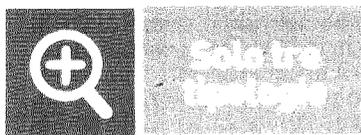
Balsamico deve lottare contro imitazioni, falsificazioni ed evocazioni improprie, contro cui il Consorzio si batte in tutte le sedi. «Le sole tre denominazioni registrate previste per il 'balsamico' sono l'Aceto Balsamico di Modena IGP, l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena DOP e il Tradizionale di Reggio Emilia DOP; prodotti con caratteristiche diverse che da sempre convivono e condividono l'origine da queste terre emiliane», chiarisce la Grosoli.

Difficile il contrasto all'*Italian sounding*, soprattutto in quei Paesi in cui non è giuridicamente prevista una protezione della Denominazione: «Il Consorzio - aggiunge il direttore Federico Desimoni - nasce per tutelare il consumatore a tutti i livelli e la normativa europea già ci aiuta molto in questo. Ma è oltre i confini dell'Ue che tale tutela diventa difficile, per questo siamo favorevoli a trattati bilaterali che possano garantire una tutela reciproca, come quelli con Canada o Giappone».

TREND IN CRESCITA
In sei anni la produzione è cresciuta del 39% e il valore del 58%

La tutela e la valorizzazione del prodotto passano anche attraverso una serie di iniziative organizzate dal Consorzio nel mondo, dagli Usa alla Germania e alla Francia. Senza dimenticare l'Italia. «Oltre alla tutela del marchio, la nostra *mission* è trasmettere i valori del Balsamico IGP, la cultura e la tradizione del prodotto presso il consumatore per renderlo sempre più consapevole», chiude Desimoni.

Lorenzo Frassoldati
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le uniche denominazioni registrate: l'IGP Modena e il Tradizionale DOP Modena e Reggio Emilia



AGRICOLTURA I COLTIVATORI: «STRUMENTO NECESSARIO PER FLESSIBILITÀ E TEMPESTIVITÀ
Coldiretti: «Vendemmia, subito i voucher»



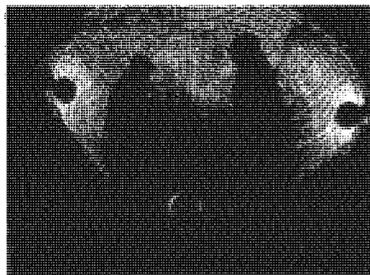
ROMA

«**OCCORRE FARE PRESTO** perché circa la metà dei voucher in agricoltura viene impiegata per la vendemmia che quest'anno parte con gli inizi di agosto, mentre sono già in piena attività le raccolte di ortaggi e frutta». Lo afferma la Coldiretti, in vista della reintroduzione dei voucher in agricoltura dove «non si sono verificati gli abusi di altri settori, anche perché nelle campagne i beneficiari possono essere soltanto disoccupati, cassintegrati». Meno del 2% del totale dei voucher, ricorda la Coldiretti, è stato impiegato in passato in agricoltura, dove sono nati e rappresentano un valido contributo all'emersione del lavoro sommerso per pensionati e studenti, tra l'altro impiegati esclusivamente in attività stagionali. La riforma, precisa Coldiretti, ha di fatto azzerato lo scorso anno questa opportunità nelle campagne che consente anche di avvicinare al mondo dell'agricoltura giovani studenti o mantenere attivi anziani pensionati.

PER LA COLDIRETTI «è importante assicurare al settore uno strumento che semplifichi la burocrazia per l'impresa, rispondendo soprattutto ad un criterio di tempestività e disponibilità all'impiego, ma anche che garantisca forme di integrazione del reddito alle categorie più deboli in un momento in cui ne hanno particolarmente bisogno».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Smart grid, i supertecnici nascono in laboratorio

...a pagina 20

Cristina Casadei

Via Rubattino 84, a Milano, è un anonimo indirizzo della periferia nord-est della città dove arriva una solitaria linea di autobus, la 924, dietro alla quale corrono i supertecnici e i futuri ingegneri delle smart grid che vengono qui da ogni parte del mondo. I primi fanno la spola tra le cabine di tutta Italia e lo Smart Grid Lab di E-Distribuzione (gruppo Enel), i secondi tra piazza Leonardo da Vinci dove seguono i corsi nelle aule del Politecnico di Milano e il Lab della società.

Il laboratorio

Sul citofono di un anonimo cancello in ferro leggiamo "Laboratorio". Suoniamo. Ad aprire arriva Gianluca Sapienza, ingegnere elettrico, 34 anni, responsabile unità smart grid di E-Distribuzione che gestisce oltre l'80% della rete di distribuzione nazionale di media e bassa tensione ed è guidata da Vincenzo Ranieri. Dietro quel cancello si apre un mondo insospettabile da fuori, dove quel che resta di tralicci e cabine racconta la storia di un luogo a suo modo storico per Enel. Qui il gruppo impiantò una delle sue più importanti cabine negli anni '70 (oggi parte di un sito multiproprietario) con tanto di officina meccanica. Oggi, chi entra varca la soglia di un edificio leed gold dove i decori quadrati sulle finestre sono piccoli pannelli fotovoltaici e l'irrigazione del verde e lo scarico dei wc avviene con acqua piovana, risparmiando il 95% di acqua potabile. Nell'anfiteatro, circondato da imponenti vetrate, che un tempo ospitava l'officina meccanica, ci si imbatte subito nel real time digital simulator, il più potente simulatore di rete d'Europa e, forse, del mondo.

Formazione. Viaggio nel Lab di E-Distribuzione (Enel) dove si sviluppa la ricerca d'avanguardia sulle reti intelligenti e si formano gli specialisti del gruppo

Nascono in laboratorio i supertecnici di smart grid

La simulazione

Qui vengono sviluppate le smart grid per le applicazioni di media e alta tensione. A Bari, in un altro Lab,

quelle di bassa. «Quanta più tecnologia avanzata si installa in rete, tanto più è necessario testarla in un ambiente integrato», comincia a raccontare Sapienza. L'esempio del motore di un'automobile, certamente più comune di una cabina, ci consente di avvicinarci a un immaginario utile per capire questo laboratorio da cui passano tutti gli specialisti di smart grid di E-Distribuzione. Quando si sviluppa un motore automobilistico, dapprima si prova a banco, ottenendo un certo numero e tipo di rilevazioni che però non bastano per poterlo montare sulle auto di serie. «È necessario creare un simulatore di automobile che viene riconosciuto dal motore e che consente le rilevazioni necessarie per poi montare il motore su auto di serie - continua Sapienza -. Con le reti accade lo stesso, ma è evidentemente più difficile ricostruire un simulatore. Qui riproduciamo in laboratorio qualsiasi condizione di rete critica che può essere realmente accaduta o inventata».

L'addestramento

Nato nel 2008, questo laboratorio dal 2015 è diventato il passaggio obbligato per acquisire le competenze sulle smart grid all'interno del gruppo. La strategia aziendale prevede che la tecnologia debba essere la più semplice possibile in modo che personale non specialistico, come gli operai, possa utilizzarla ed essere operativo in maniera autonoma. A monte di tutto ciò c'è però un passaggio fondamentale che si chiama formazione, da pensare su platee molte vaste che, a loro volta, a cascata la distribuiranno su platee ancora più vaste. In E-Distribuzione, ai tempi in cui la tec-

nologia che è dietro le reti intelligenti corre a ritmi inimmaginabili fino a pochi anni fa, la strategia è stata quella di addestrare le persone sulla piattaforma in modo che possano capire il funzionamento della catena. «L'addestramento specialistico in cabina è per certi versi poco redditivo perché

le apparecchiature mediamente per il 99% fanno monitoraggio e per l'1% azione, ossia intervengono perché c'è un guasto. Quindi in cabina è molto difficile riuscire a vedere quelle situazioni critiche che invece noi riproduciamo e su cui lavoriamo», spiega Sapienza.

Neoassunti, capi e tecnici

Con i loro pc industriali e i loro smartphone da cui controllano gli impianti attraverso le app, qui arrivano i neoassunti laureati, per lo più ingegneri, di E-Distribuzione che faranno coordinamento tecnico, i capi unità delle unità tecnico operative territoriali che formano a cascata gli operai specializzati e infine i tecnici referenti di impianti. In un anno, mediamente, oltre 300 persone passano da via Rubattino 84 per poter fare formazione sui più potenti simulatori di rete mondiali, da applicare poi al business ordinario. È una formazione d'eccellenza che è rivolta all'interno, ma dal 2014 ha anche una proiezione all'esterno perché 4 anni fa E-Distribuzione e il Politecnico di Milano (si veda altro pezzo in pagina) hanno siglato un accordo di partnership, nell'ambito del corso di laurea in ingegneria elettrica, per avviare una laurea magistrale sulle Smart grid. Alle lezioni in aula si affiancano le lezioni tecniche di laboratorio che vengono svolte sugli stessi simulatori che E-Distribuzione utilizza per formare i suoi tecnici e ingegneri.

La ricerca

La collaborazione con il Politecnico svela l'ulteriore funzione di questo laboratorio che è la ricerca applicata sulle Smart grid con la raccolta dei requisiti, la specificazione, la prototipazione, il test dei prototipi. La ricerca può nascere da una richiesta

specificata, da un'esigenza emersa sul territorio o proprio da un'idea nata in laboratorio. Come spiega Sapienza, «qui c'è tutta la catena del valore di un dispositivo, da quando è allo stato di idea a quando può essere utilizzato». Tra i grandi progetti in-

cludenti a Milano c'è sicuramente la Smart grid dell'Expo, la prima a essere costruita con alto potere di "guarigione" da ogni tipo di guasto. È invece in corso la realizzazione del Puglia Active Network la maggiore smart grid del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LAUREA IN PARTNERSHIP CON IL POLIMI

In classe studenti da tutto il mondo

Sono ormai poco più di 200 gli ingegneri delle smart grid che sono usciti dalle aule del Politecnico di Milano e dello Smart grid lab di E-Distribuzione (gruppo Enel) e lavorano in giro per il mondo. Il corso di laurea magistrale, frutto di una convenzione tra la società e l'ateneo, nasce nel quadro di un più ampio accordo di partnership strategica basato sulla collaborazione negli ambiti della ricerca, innovazione e formazione legati al mondo dell'energia, con particolare attenzione alle tecnologie più idonee a soddisfare le nuove esigenze della rete elettrica e della clientela, considerando anche la diffusione di nuovi utilizzi del vettore elettrico (per esempio per la mobilità) e la diffusione della generazione distribuita da fonti rinnovabili. «Nelle classi, dove i

corsi sono in inglese, - come racconta Maurizio Delfanti, professore ordinario di sistemi elettrici per l'energia e Head of Smart Grid Master Program - quasi uno studente su due arriva dall'estero». Effetto della progressiva internazionalizzazione dell'ateneo, ma anche del fatto che questo corso rappresenta un'eccellenza e «consente agli studenti di poter imparare il mestiere davanti ai migliori simulatori mondiali», continua il professore. Il profondo adeguamento delle reti elettriche ha portato anche a un adeguamento della formazione per rispondere alla flessibilità, all'economia e affidabilità che gli ingegneri elettrici dovranno garantire al nuovo mercato dove si incrociano consumatori che

possono però anche essere produttori, grandi medi e piccoli. Con flussi di energia diversi per quantità, qualità, provenienza e programmabilità. Operativamente il primo anno di corso prevede l'inserimento di nuovi insegnamenti focalizzati sulle tematiche tipiche delle reti elettriche di distribuzione, in presenza di generazione diffusa, mentre il secondo anno è incentrato sui processi tipici delle imprese distributrici per arrivare a formare gli ingegneri capaci di gestire il complesso ciclo dell'energia, adottando un approccio integrato e multidisciplinare che tenga conto dello scenario sempre più internazionale nel quale le imprese come Enel Distribuzione operano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Passo indietro del Pil

Inflazione zona euro oltre la quota del 2%

Rallenta la crescita italiana, mentre l'inflazione registra un rilazo come nel resto dell'Eurozona. Nel secondo trimestre il Pil italiano, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è salito dello 0,2% sul trimestre precedente e dell'1,1% su base annua. Secondo l'Istat la dinamica dell'economia risulta così in «rallentamento»: nel primo trimestre la crescita era stata pari allo 0,3% in termini congiunturali e all'1,4% su base annua. In particolare, il rialzo trimestrale è il più basso dal terzo trimestre 2016. L'inflazione italiana, invece registra a luglio una crescita all'1,5% dall'1,3% di giugno. L'inflazione annuale della zona euro sale invece al 2,1% dal 2% di giugno.

—Servizi alle pagine 2 e 3

CONGIUNTURA

L'economia ha rallentato, l'Istat rivede al ribasso dall'1,4 all'1,1% la crescita

In frenata anche Francia e Spagna: nell'Eurozona prodotto interno al 2,1%

Balzo all'1,5% dei prezzi: soglia lontana dal 2,1% dell'area euro

La crescita rallenta ancora, Pil all'1,1% Pesa la caduta delle esportazioni

Istat. La stima flash (+0,2% tra aprile e giugno) riduce di tre decimali la variazione annua, più lontani gli obiettivi del Def di aprile. In frenata anche la Francia e la Spagna. L'eurozona scende dal +2,5% del primo trimestre al +2,1%

Davide Colombo

ROMA

Il rallentamento dell'economia italiana segnalata negli indicatori anticipatori per i mesi primaverili si è concretizzato ieri nei freddi numeri della stima flash Istat. La crescita del Pil si è fermata su un +0,2% rispetto al +0,3% del trimestre precedente e un +1,1% in termini tendenziali (contro il +1,4%), mentre la variazione acquisita per l'anno sarebbe ora pari a +0,9%.

La frenata è determinata dal forte calo della domanda estera netta, certificato nei dati di maggio sull'export (-1,9% il calo congiunturale che fa seguito al buco del 2,1% del primo trimestre). Sul lato dell'offerta, i cui aggregati sono considerati più solidi per le stime preliminari del Pil calcolato come somma del valore aggiunto dei settori, la variazione congiunturale viene indicata come una sintesi del calo dell'agricoltura e dell'aumento dell'industria e dei servizi (venerdì verranno pubblicati i dati della produzione industriale di giugno). Gli analisti del nostro Istituto nazionale di statistica segnalano che l'incremento del

Pil registrato tra aprile e giugno risulta inferiore a quello dei sei trimestri precedenti. E se la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana raggiunge ora i 16 trimestri, con una crescita complessiva del 4,5%, il livello del Pil è ancora inferiore dello 0,7% rispetto al picco del secondo trimestre 2011 e del 5,4% a confronto con il massimo storico del primo trimestre del 2008.

Anche le altre economie dell'area euro, che pure hanno da tempo riguadagnato e superato i livelli pre-crisi, stanno subendo un netto rallentamento. L'Istituto Nacional de Estadística (Ine) spagnolo ha segnalato ieri una crescita congiunturale dello 0,6% nel secondo trimestre e del 2,7% su anno (contro il +0,7 e +3% del trimestre precedente) trainata dalla domanda interna (+2,9%), mentre la domanda estera avrebbe pesato in negativo per lo 0,4%. Venerdì l'Insee aveva segnalato una stagnazione dell'economia della Francia (+0,2% tra aprile e giugno) mentre ieri Eurostat nella stima flash sull'eurozona e l'Ue28 ha indicato, rispettivamente, una crescita dello 0,3% e dello 0,4% rispetto al

trimestre precedente, mentre nei primi novanta giorni dell'anno il Pil era salito dello 0,4% sia nella zona euro, che nella Ue-28. Su base annua, l'aumento è ora del 2,1% nella zona euro e del 2,2% nella Ue-28 (contro il 2,5 e il 2,4% dei primi tre mesi).

Tornando all'Italia, il calo di tre decimali secchi del tendenziale (da 1,4% a 1,1%) allontana ancora di più il quadro macro dalle previsioni del vecchio governo, che nel Def di aprile prevedeva un Pil in crescita dell'1,5% in termini reali per il 2018 che, con un deflatore all'1,3% si sarebbe tradotta in un +2,9% nominale. Il deflatore del primo trimestre è stato pari a +0,3% su base congiunturale e +1% tendenziale, si tratta di valori che naturalmente potrebbero aumentare con la spinta inflattiva degli ultimi mesi ma che restano lontani dalle previsioni.

A metà luglio nel suo Bollettino economico, la Banca d'Italia aveva previsto un +0,2% per il secondo trimestre con rischi al ribasso (in effetti il dato Istat della stima flash di ieri è frutto di un arrotondamento rispetto al +0,16% registrato, mentre il +0,3% dei primi tre mesi dell'anno, confer-

mato ieri, era un arrotondamento rispetto al +0,27%). Secondo stime degli analisti di via Nazionale l'attività sarebbe aumentata nel settore dei servizi «pur con un passo moderato» mentre si sarebbe confermata debole nell'industria in senso stretto. Nel settore delle costruzioni il valore aggiunto avrebbe infine ripreso ad espandersi dopo la battuta d'arresto dei primi tre mesi. Per Bankitalia le previsioni di crescita sull'anno restano pari all'1,3%. «L'economia italiana decelera da inizio 2018 così come quella dell'area euro. E gli indicatori congiuntu-

rali più recenti inducono a ritenere che il terzo trimestre non farà meglio» spiega Fedele De Novellis di Ref.Ricerche, che in luglio stimava una crescita tendenziale non superiore all'1,2%, analogamente all'Ufficio parlamentare di Bilancio. «Il rallentamento del secondo trimestre, unito al calo di 49mila occupati a giugno, delineano un mese di giugno coperto di nubi» ha sottolineato in una nota Lucio Poma, responsabile scientifico industria e innovazione di Nomisma. «A preoccupare - secondo Poma - sono in particolare il calo del Pil in termini ten-

denziali ed il calo dei dipendenti permanenti, che su base annua perdono 83mila unità a fronte di una crescita di 394mila unità dei lavoratori a termine». Secondo Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio conti pubblici, «non si andrà oltre una crescita dell'1-1,1%» ma bisogna evitare logiche tipo «cresciamo poco allora aumentiamo la spesa e riduciamo le tasse in deficit». Riguardo ai vincoli Ue, invece, ha aggiunto: «Se cresciamo meno ci viene chiesto anche meno».

@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

variazione acquisita

Stima per il 2018 a +0,9%

La variazione acquisita del Pil è la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno. Ieri l'Istat ha stimato una variazione acquisita per il 2018 pari al +0,9%, avendo previsto che nel secondo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo sia aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% in termini tendenziali



Presidente.

Giorgio Alleva è a capo dell'Istat dal 15 luglio 2014. Il suo mandato è scaduto e il governo ha avviato una call pubblica, aperta fino al 16 agosto, per raccogliere candidature per il nuovo mandato.

De Novellis (Ref): «Il terzo trimestre non farà meglio». Cottarelli: «Nel 2018 non si andrà oltre l'1-1,1%. Evitare di aumentare le spese»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A

LE STIME

BANKITALIA

A metà luglio nel bollettino economico Via Nazionale aveva previsto un +0,2% per il secondo trimestre

B

I PAESI

EUROZONA

Rallentano anche Spagna (+0,6% congiunturale) e Francia (+0,2%). L'Eurozona segna un +0,3%

C

SOTTO IL

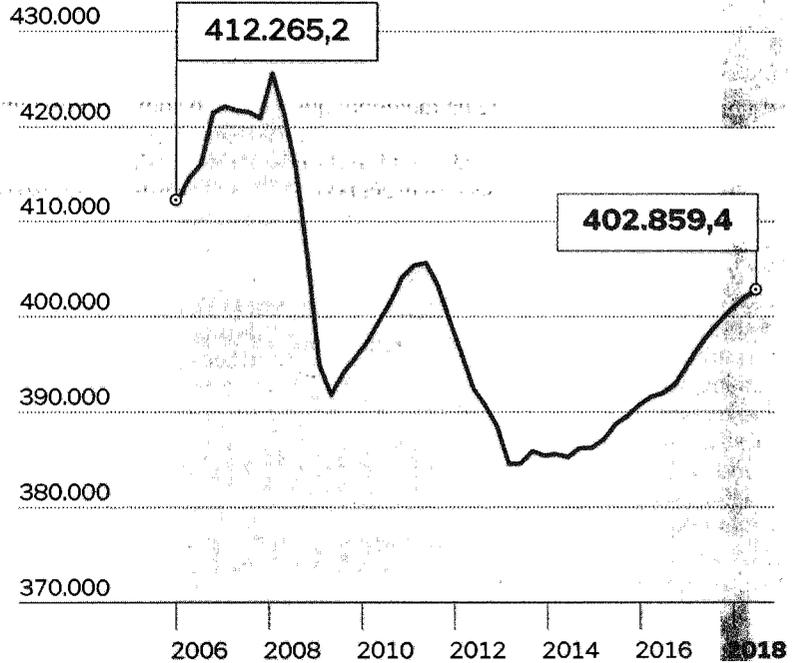
PICCO 2011

Il livello del Pil Italiano è ancora inferiore dello 0,7% rispetto al picco del secondo trimestre 2011

Crescita, decelera la fase espansiva

PRODOTTO INTERNO LORDO

Valori concatenati con anno di riferimento 2010. Dati trimestrali in milioni di euro



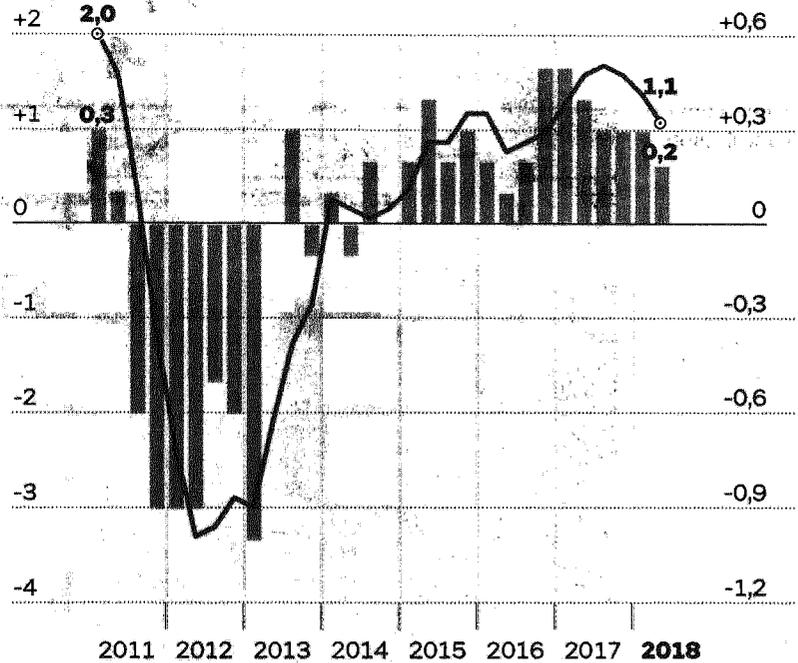
Fonte: Istat

VARIAZIONI CONGIUNTURALI E TENDENZIALI

I trimestre 2011
Il trimestre 2018.
Anno di riferimento 2010

— **VARIAZIONE TENDENZIALE**
Scala sx

■ **VARIAZIONE CONGIUNTURALE**
Scala dx



Persi a giugno 49mila posti di lavoro

OCCUPAZIONE

Il calo dopo tre mesi
Aumenta ancora il numero
dei contratti a termine

Aggiugno, dopo tre mesi consecutivi di crescita, gli occupati registrano un calo di 49mila unità (-0,2%). Continuano invece a crescere i dipendenti a termine (+16 mila), che aggiornano di nuovo il loro record storico, raggiungendo i 3 milioni 105 mila. **Pogliotti** — a pag. 4

Primo calo degli occupati dopo tre mesi: -49mila

Lavoro La Camera vota per bocciare i 450 emendamenti al decreto, rispunta la fiducia I tecnici del Mef: dagli incentivi sugli under 35 attese 60mila assunzioni nel biennio

Giorgio Pogliotti

Aggiugno risale la disoccupazione che tocca il 10,9%; rispetto a maggio sono 60mila in più a cercare un posto di lavoro. Aumenta la disoccupazione giovanile che sale al 32,6% (+0,5% su maggio) in terzultima posizione in Europa. Calano gli occupati, dopo un trimestre di crescita: sono -49mila rispetto al mese precedente, per effetto della caduta dei dipendenti permanenti (-56mila), bilanciata solo in parte dalla crescita dei contratti a termine (+16mila) che, complice anche la stagionalità, hanno raggiunto il numero più alto dalle rilevazioni Istat, quota 3 milioni e 105mila. L'unico dato congiunturale positivo è il calo di 27mila inattivi, che in parte può aver contribuito ad alzare i disoccupati.

I dati dell'Istat che certificano l'emorragia di posti stabili e la vivacità del contratto a tempo determinato che rappresenta un motore del mercato del lavoro, arrivano mentre si sta esaminando il decreto 87 in Aula alla Camera, e sembra prendere sempre più consistenza il ricorso alla fiducia per il rispetto del serrato timing fissa-

to dalla maggioranza che attende il via libera di Montecitorio entro domani. Sull'ipotesi fiducia il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, si è limitato a dire: «Vedremo se manterranno o meno gli accordi». Ma il tempo stringe e al Senato l'approvazione definitiva del Dl è attesa dalla maggioranza per martedì 7 agosto, alla vigilia della chiusura estiva.

Ieri per tutta la giornata è proseguito l'esame in Aula di una parte dei circa 450 emendamenti presentati (quasi tutti) dall'opposizione: sono stati tutti bocciati, tranne un paio accantonati (somministrazione nei porti e conciliazione). Su una delle novità introdotte dalle commissioni Lavoro-Finanze, l'estensione dell'attuale contribuzione al 50% per un massimo di 36 mesi, destinata a chi assume con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti gli under 35 nel 2019 e nel 2020, nel limite di 3mila euro annui, è intervenuta la relazione del Mef, Ragioneria dello Stato. Sulla base dell'andamento nei primi 5 mesi del 2018 dell'incentivo introdotto dal governo Gentiloni (11.300 nuovi rapporti di lavoro), integrato del 15%, la relazione

stima un maggior numero di assunzioni a tempo indeterminato per il 2019 e per il 2020 che potranno usufruire dell'esonero, pari a 31.200 giovani. Nel biennio si attendono dunque in totale 62.400 assunzioni incentivate. L'ex ministro Pier Carlo Padoan notava ieri il diverso atteggiamento del governo rispetto alla precedente rilevazione della Rgs sui posti di lavoro a rischio.

Sempre Mef-Rgs sottolineano l'assenza di copertura finanziaria alla modifica che porta a 27 mensilità massime l'indennizzo per la conciliazione per i licenziamenti ingiustificati. In sede di votazione in Aula, c'è l'impegno per coprire la misura con una riduzione del Fondo sociale per 1,1 milioni l'anno tra il 2019 e il 2021.

Tornando ai dati Istat, nel confronto europeo l'Italia con il 58,7% di occupati è stabilmente in terzultima posizione, su base annua a giugno si registra una crescita occupazionale (+330mila), sostenuta da +394mila lavoratori a termine, da +19mila lavoratori indipendenti e dal calo di 83mila permanenti. Sempre su base annua si registrano 8mila disoccupati in meno e 344mila inattivi in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A giugno aumenta la disoccupazione, in particolare tra gli under 25: al 32,6% l'Italia è tra i peggiori in Europa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Rapporti con il Parlamento. Sulla fiducia il ministro Riccardo Fraccaro si è limitato a dire: «Vedremo se manterranno o meno gli accordi». Ma l'ipotesi prende quota per rispettare il timing serrato

Il mercato del lavoro a giugno

GLI OCCUPATI

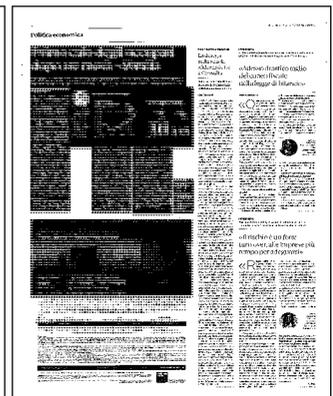
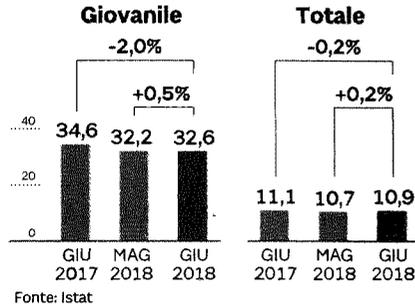
L'andamento in valori assoluti.

In migliaia di unità



IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

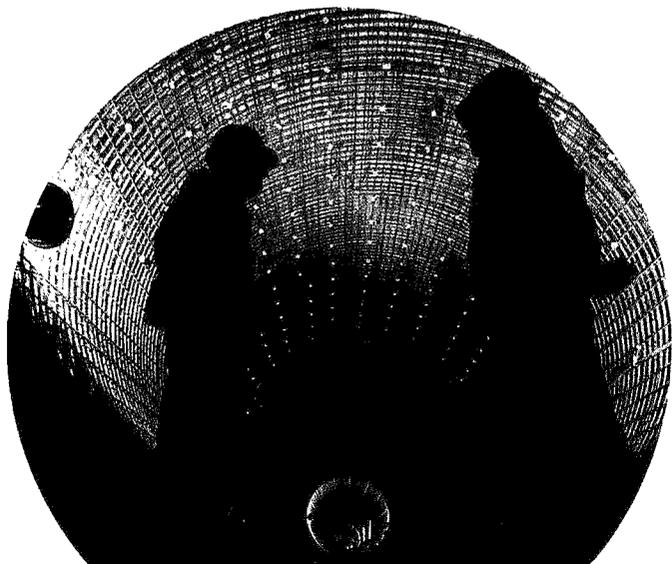
Totale e giovanile (15-24 anni). Valori %



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Se l'employer branding entra nelle Pmi

— a pagina 21



Formazione&talenti

L'employer branding entra anche nelle Pmi: il progetto di Fabbrica per l'eccellenza per essere più attraenti

Per sostenere la formazione 4.0 il credito d'imposta è del 40% anche per i dipendenti a tempo determinato o in apprendistato

— Servizio a pagina 21

+

Trova di più sul sito
lavoro.ilssole24ore.com

La sfida dei talenti

Fabbrica per l'eccellenza sviluppa progetti per l'incontro tra le aspettative di chi cerca lavoro e le competenze ricercate da piccole e medie imprese

Se l'employer branding entra nelle Pmi

Giovanna Mancini

Il tema fondamentale del mercato del lavoro oggi, e non solo in Italia, è quello della *skill shortage*, la mancanza di competenze. Da un lato un sistema educativo che non prepara adeguatamente i giovani al mondo del lavoro, dall'altro un mondo del lavoro che cambia così in fretta – grazie all'evoluzione continua degli strumenti tecnologici e a processi produttivi e di mercato ormai globalizzati – che le competenze di chiunque rischiano di diventare rapidamente obsolete. «La competitività delle aziende – dice Stefano Colli Lanzi, ceo dell'agenzia per il lavoro Gi Group Italia – si gioca sempre più sulla capacità di attrarre i migliori talenti e poi di trattenerli, costruendo per loro percorsi professionali di crescita e costante aggiornamento». Al tema della *skill shortage* si affiancano perciò anche quelli dell'*attraction* e della *retention* delle persone, elementi in cui il nostro Paese non brilla, a cui è stato dedicato il secondo Forum di Fabbrica per l'eccellenza, la «Learning community» creata da Compagnia delle

Opere per sostenere la crescita delle medie imprese italiane.

Mismatch tra domanda e offerta

«Il paradosso è che oggi in Italia si parla tanto di disoccupazione, eppure le medie aziende italiane non riescono a trovare le figure che cercano – osserva Dionigi Gianola, direttore generale CdO e responsabile di Fabbrica per l'eccellenza –. Tra le aziende che hanno aderito al nostro progetto, molte sono state costrette a inventare modalità nuove, più aperte al dialogo e partecipative, per trovare e assumere talenti». Sembra quasi di assistere a un'inversione dei ruoli, rispetto allo schema tradizionale: «Non sono più i giovani a cercare le aziende, ma le aziende che devono diventare attraenti nei loro confronti», nota Gianola.

Il «mismatch» non è solo a livello di competenze ricercate. C'è anche un disallineamento delle aspettative, come spiega Simonetta Cavinin, amministratore delegato di OD&M Consulting, illustrando i risultati di una ricerca condotta da Gi Group su un campione Doxa di 2mila giovani tra i 22 e

i 38 anni e sotto i 21 anni. Per le nuove generazioni, tra i fattori di attrattività di un'impresa ci sono ambiente di lavoro, retribuzione fissa e flessibilità degli orari. Altri elementi determinanti sono la capacità organizzativa, le prospettive di crescita professionale e una leadership partecipativa. Fattori che compaiono in un ordine diverso nella graduatoria elencata dai responsabili HR delle aziende sottoposti ad analogo quesito.

Il ruolo centrale delle HR

È qui che, osserva Colli Lanzi, il tema delle risorse umane diventa fondamentale per le imprese: «I temi cardine di *attraction*, *retention* e *skill shortage*, un tempo trascurati, oggi sono al centro delle strategie aziendali. E poiché nella maggior parte dei casi le medie imprese non sono organizzate internamente per gestire questi aspetti, anche il ruolo delle agenzie per il lavoro diventa più importante». Le aziende devono offrire ai candidati più validi la possibilità di una formazione continua, non solo in entrata ma per tutto il percorso interno all'azienda, osserva Colli Lanzi, ma anche oppor-

tunità di mobilità interna di *job rotation* o di smart working. È necessario inoltre creare partnership con scuole e istituti educativi, per creare percorsi formativi *ad hoc*, oppure tra aziende,

per sviluppare progetti integrati. «Bisognerebbe fare un patto con il mondo universitario – osserva Gianola –. Per supplire al disallineamento tra scuola e lavoro molti gruppi hanno creato Academy interne per far crescere i dipendenti e per fidelizzarli e diminuire l'indice di rotazione».

La «retention» dei talenti

Il tema della *retention* è l'altra faccia del problema: dopo tanta fatica per

trovare le persone giuste, e tanti investimenti per formarle adeguatamente, il rischio è di vederle andare via, attratte da offerte migliori. Per Natale Castagna, presidente dell'azienda lecchese Novatex, specializzata nella produzione di reti e imballaggi per l'agricoltura, la risposta è aprirsi all'ascolto e al dialogo: «Al mio responsabile HR dico sempre di cercare di capire quello che pensano i dipendenti – racconta –. Deve conoscerli e conoscere i loro problemi, anche familiari. Deve trascorrere con loro la pausa caffè. È così che le persone cominciano a sentirsi motivate». Il numero uno del Gruppo Per

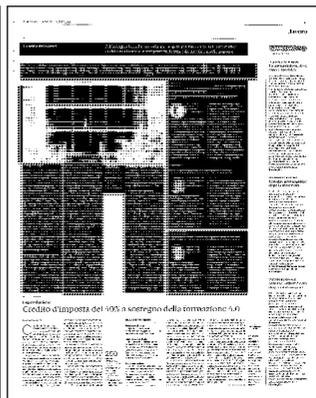
(servizi di ripristino danni e bonifica), Stefano Sala, ha introdotto un colloquio di valutazione strutturato, della durata di due ore per due volte l'anno, con la prima linea dell'azienda. Per un'ora il manager racconta quello che ha fatto, i suoi miglioramenti e gli obiettivi raggiunti. Nell'ora successiva tocca all'azienda dire che cosa vede in lui. «Questi colloqui sono diventati un momento decisivo anche per loro – spiega Sala –: vedo una grande esigenza di essere valutati e di essere costantemente ricentrati sull'obiettivo. Quanto più la sfida è chiara, tanto più le persone procedono insieme verso quella sfida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mismatch.

Nonostante la disoccupazione, le aziende sono state costrette a inventare nuove modalità per trovare e assumere talenti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le storie

a cura di **Giovanna Mancini**

DIATECH PHARMACOGENETICS

«Facciamo formazione all'interno»



Fondatore
Fabio Biondi,
fondatore
e ad della società

Partnership con l'ateneo di Pisa
«Il tema fondamentale è quello del rapporto tra istruzione e mondo del lavoro. A volte sembra che università e aziende procedano su percorsi paralleli, destinati a non intercettarsi mai». Fabio Biondi è fondatore e amministratore delegato di Diatech Pharmacogenetics, azienda di Ancona con 50 dipendenti, che si occupa di medicina specializzata e di precisione, un settore di nicchia, in cui in Italia operano poche aziende. Non è facile, perciò,

trovare figure competenti. Lo stesso Biondi segue i colloqui dei candidati: «Per noi è più facile formare le competenze necessarie che trovare le figure giuste sul mercato», spiega Biondi. Un esempio è la partnership con l'Università di Pisa, da cui provengono cinque medici che nei prossimi due mesi formeranno alcuni dipendenti selezionati su uno specifico progetto. Un investimento di 25mila euro che per l'azienda (che ha fatturato 15 milioni di euro l'anno scorso) è normale amministrazione. «Il nostro è un mercato emergente – osserva Biondi -. La competizione non si gioca su macchine o tecnologie, ma sulla capacità di arruolare le persone giuste».

RODACCIAI

Anche la fabbrica diventa «cool»



Responsabile HR
Mauro Califano,
dell'azienda
Rodacciai di Lecco

Il colloquio «al contrario»
Non solo lusso e hi-tech: anche lavorare nella manifattura tradizionale è «cool». Non è una provocazione, ma l'idea di comunicazione che è venuta in mente a Mauro Califano, responsabile HR di Rodacciai, azienda del Lecchese con circa 750 dipendenti in Italia e un fatturato di oltre 320 milioni, specializzata in acciai trafilati.

obiettivo: superare la carenza di figure professionali preparate e la «fuga» dei giovani del territorio verso altri comparti produttivi. «Ho coinvolto altre aziende del territorio e stiamo organizzando un evento in due fasi – spiega Califano -: un primo incontro, in ottobre, con gli studenti per spiegare loro i tanti aspetti che fanno delle nostre aziende imprese moderne e avanzate. Un secondo evento in cui saranno loro a fare a noi imprenditori tutte le domande che credono, come in una specie di colloqui di lavoro al contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEREAL DOCKS

Welfare e Social per attrarre i giovani



Direttore HR
Massimo Piatto,
di Cereal Docks

Dalla terra alla tavola

«Non è semplice spiegare quello che facciamo, soprattutto ai giovani». Massimo Piatto il direttore risorse umane di Cereal Docks, azienda del Piacentino che da 35 anni trasforma i «prodotti della terra in prodotti per la tavola», spiega con passione. Lavora per marchi molto noti dell'industria alimentare italiana,

è un'azienda sana, con oltre 700 milioni di fatturato e 200 dioendenti. Ma il suo brand, fuori dalla nicchia degli addetti ai lavori, non è molto noto, perciò attrarre i migliori giovani da inserire nelle linee produttive è una sfida non banale. «Per questo lavoriamo molto con i social network e altri strumenti di comunicazione – spiega Piatto -. Dobbiamo raccontare la nostra storia, i nostri valori e anche strumenti di attrattività come il nostro contratto integrativo, molto avanzato sul fronte Welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MOSSE DEL GOVERNO

UN IMPATTO IMMEDIATO SUI CONTI PUBBLICI

di **Dino Pesole**

La frenata del Pil causerà un effetto di trascinarsi sul 2019, con impatto immediato sui conti pubblici. Per le cifre esatte occorrerà attendere il risultato dell'autotassazione di novembre, e tuttavia fin d'ora si può ipotizzare un impatto complessivo sui conti pubblici nel 2018-2019 tra gli 8 e i 10 miliardi. È il combinato dei circa 3,5 miliardi di maggior deficit attesi quest'anno (dall'1,6 all'1,8%), diretta conseguenza di una crescita inferiore dello 0,4% rispetto all'ultima stima, e dell'impatto del rallentamento dell'economia nel 2019. Con l'aggiunta della maggiore spesa per interessi causata dall'aumento di 100 punti dello spread acquisito finora rispetto allo scenario ante elezioni del 4 marzo.

— Continua a pagina 3

Dino Pesole

— Continua da pagina 1

Il che porterà a rivedere al rialzo il costo del servizio del debito, fissato al 3,5% del Pil sia quest'anno che il prossimo. Tutte revisioni di cui si appresta a dar conto la Nota di aggiornamento al Def che il governo approverà entro il 27 settembre. Il nuovo quadro delle variabili macroeconomiche, decisamente meno incoraggiante rispetto a quanto previsto la scorsa primavera, orienterà le decisioni di politica economica da affidare alla legge di Bilancio di metà ottobre. Per il Pil 2018, alla luce dei dati diffusi ieri dall'Istat, si va verso una crescita tendenziale nei dintorni dell'1-1,1%, contro l'1,5% previsto dal Def, con il risultato che la stima per il 2019 dovrà essere anch'essa

L'ANALISI

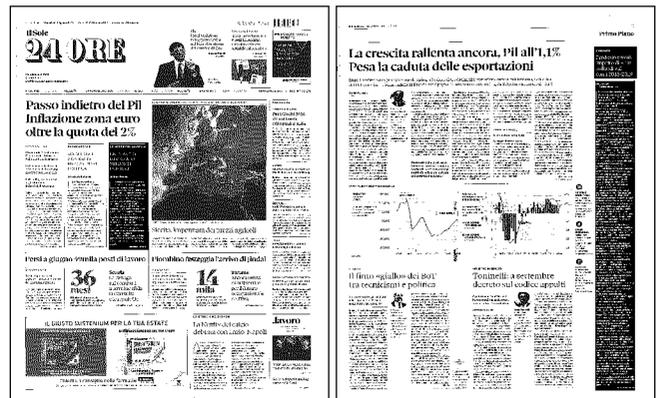
Prodotto e tassi, impatto di 8-10 miliardi sui conti 2018-2019

rivista al ribasso (si ipotizza lo 0,4% in meno) rispetto all'1,4% dell'ultima previsione. Non potrà dunque essere confermato il target di un deficit 2019 attorno allo 0,8%, con il rischio concreto (da scongiurare per le possibili reazioni dei mercati) che si arresti la dinamica di discesa del debito. Stando agli ultimi documenti di finanza pubblica si dovrebbe passare quest'anno al 130,8% rispetto al 131,8% del 2017, e al 128% nel 2019. Se la crescita (e dunque il denominatore) diminuisce, il debito rischia di aumentare. Servirebbe un po' più di inflazione, poiché il target è espresso in termini nominali, ma è difficile prevederlo al momento. I mercati – come mostra il risultato dell'asta dei Btp di due giorni fa con il rendimento del decennale salito di 10 punti base rispetto all'asta precedente – sono in attesa su entrambi i fronti. Per quel che riguarda la variabile esogena, si guarda alla prossima normalizzazione della politica monetaria con l'addio graduale al Quantitative easing. Per la parte domestica, l'appuntamento chiave è con le decisioni che il governo assumerà in autunno con la manovra di Bilancio.

Certo, tra le cause che hanno determinato la frenata del Pil, non si può trascurare l'effetto della cosiddetta guerra dei dazi, annunciata finora prima ancora che attuata. Non sfugge che sul piano decisivo delle aspettative prevalga al momento un atteggiamento di prudenza tra le imprese e i consumatori. In autunno, quando la legge di Bilancio sarà definita, la reazione dei mercati potrebbe anche essere più marcata, con il rischio di un'ulteriore revisione delle variabili di finanza pubblica. Ben si comprende allora la cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che non a caso – e

dichiarato dal vice premier Luigi Di Maio – prevede un percorso pluriennale a tappe per la realizzazione dei punti cardine del contratto di governo: flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della legge Fornero. L'impatto a regime delle tre misure supera i 100 miliardi, e dunque pare arduo ipotizzarne l'approvazione in tempi brevi. Accanto al tema decisivo delle coperture per gli interventi in agenda, tutte da individuare, resta il nodo delle clausole Iva da disinnescare (come?) e delle spese indifferibili da rifinanziare: 12,4 miliardi nel primo caso, tra i 3 e i 4 miliardi nel secondo. È ipotizzabile che si possa ricorrere a nuova flessibilità europea? In parte sì, provando a motivare la richiesta proprio con il rallentamento dell'economia. Occorrerà superare non poche resistenze e obiezioni, non ultima la linea ufficiale espressa dalla Commissione: la riduzione del deficit strutturale chiesta al nostro Paese (10 miliardi nel 2019, 5 miliardi nell'anno in corso) è variabile indipendente rispetto alle oscillazioni del ciclo economico. Si potrà contrattare, ma non sarà una passeggiata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINISTRO IN SENATO

Toninelli: a settembre decreto sul codice appalti

Confermata l'analisi costi-benefici sulle grandi opere, tra cui la Tav Torino-Lione

Alessandro Arona

Un decreto legge a settembre con i primi ritocchi al Codice appalti. La stabilizzazione delle detrazioni fiscali all'edilizia. L'analisi costi benefici sulle grandi opere di legge obiettivo. E poi: priorità alla mobilità collettiva ed ecologica al posto dell'auto privata e dei veicoli diesel e benzina. Piccole opere diffuse e manutenzione al posto delle grandi infrastrutture, ma sì al rilancio degli investimenti pubblici come chiave per aumentare il Pil. Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha illustrato ieri in Senato i programmi del suo ministero. Tra le novità anche il definitivo stop del governo alla fusione Anas-Fs e la conferma dell'obiettivo 51% italiano per l'Alitalia («ma non significa nazionalizzazione»).

Alcune delle novità erano state anticipate in mattinata al presidente dell'Ance (costruttori) Gabriele Buia. Sul Codice il governo punta a un'azione in due fasi: prima un decreto legge con modifiche circoscritte e di immediato impatto soprattutto



Danilo Toninelli

Tra le novità illustrate dal ministro delle Infrastrutture e trasporti, anche il definitivo stop del governo alla fusione Anas-Fs e la conferma dell'obiettivo 51% italiano per l'Alitalia

con l'obiettivo semplificazione e sblocca-cantieri. E poi, in tempi più lunghi, una riforma più complessiva.

Ance soddisfatta - oltreché sul Codice - anche sul fronte edilizia e urbanistica. «Punteremo sulla stabilizzazione delle detrazioni fiscali come l'ecobonus» - ha detto Toninelli «e faciliteremo il più possibile il ricorso al sisma-bonus». «Rilanceremo il settore delle costruzioni - ha annunciato - promuovendo rigenerazione urbana, edilizia di qualità e digitalizzazione».

L'Ance preoccupata invece sul fronte grandi opere, sul fatto che l'analisi costi benefici finisca per fermare «opere già iniziate da anni e con progetti approvati». Toninelli in commissione ha spiegato che la priorità del suo ministero sarà «dotare il Paese di una rete di tante piccole opere diffuse» piuttosto che «le grandi opere mastodontiche e dispendiose». Su queste Toninelli ha confermato che è in corso un'analisi costi-benefici oggettiva, scientifica e «terza», coordinata dal Ministero, i cui risultati «saranno resi note nei prossimi mesi». Tra le opere oggetto di analisi ha citato «la Gronda autostradale di Genova, l'aeroporto di Firenze, la Pedemontana Lombarda, l'Alta Velocità Brescia-Padova, il Terzo Valico, il Nodo di Firenze, la Torino-Lione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

INTERVISTA

Carla Ruocco, presidente commissione Finanze Camera (M5S): «Abbiamo esteso gli sgravi per gli under 35»

«Adesso drastico taglio del cuneo fiscale nella legge di bilancio»

Marzio Bartoloni

«**Q**uesto decreto mette i giovani e il lavoro al centro: da una parte evita le distorsioni che ci sono state finora sui contratti a termine e dall'altra estende gli sgravi contributivi per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani under 35». Carla Ruocco deputata pentastellata della prima ora e presidente della commissione Finanze della Camera si dice «molto soddisfatta» del testo del decreto dignità «anche dopo le modifiche approvate nella mia commissione». Un decreto che «a meno di tattiche ostruzionistiche dell'opposizione» non avrà bisogno del ricorso alla fiducia, «una pratica abusata dal precedente Governo che abbiamo sempre criticato». Ma per la Ruocco questo provvedimento è solo «un primo passo come dice il vicepremier Di Maio, perché il nostro impegno su questo fronte non finisce qui: in legge di bilancio - avverte - puntiamo a un drastico taglio del cuneo fiscale, ma anche per quel che riguarda le mie competenze lavoreremo alle semplificazioni fiscali e a un ampliamento della platea di Pmi che possono accedere agli aiuti, favorendo piccole e mirco imprese».

Non ci saranno altre modifiche in aula?

No, non mi aspetto altri cambiamenti sostanziali, anche perché in commissione abbiamo già recepito le modifiche giuste: dagli sgravi per le assunzioni stabili dei giovani all'intervento chirurgico sui voucher.

Il decreto interviene anche sulla

fatturazione elettronica, con una mini proroga sui carburanti.

È un tema su cui stiamo lavorando per far trovare pronti gli operatori economici all'appuntamento del 1° gennaio prossimo. Per questo in commissione abbiamo fatto audizioni, simulazioni e anche video tutorial per capire qual è lo stato dell'arte.

State valutando la possibilità di una applicazione graduale?

No, se intende che l'applicazione scatterà solo per alcune categorie e per altre no. Stiamo però valutando la possibilità di sospendere per un



CARLA RUOCCO
Presidente M5S della Commissione Finanze di Montecitorio

periodo le sanzioni per aiutare i contribuenti, ma senza favorire chi froda o chi mette in atto violazioni importanti.

Quali sono gli altri possibili capitoli fiscali in legge di bilancio?

Oltre al drastico taglio del cuneo fiscale per le imprese, stiamo lavorando alle semplificazioni, a partire dal capitolo delle compensazioni tra debiti e crediti Pa: un possibilità prevista per quest'anno nel decreto dignità, ma che vogliamo rendere strutturale.

E poi?

Sto lavorando alla possibilità di ampliare la platea delle Pmi che possono sfruttare gli aiuti con il regime *de minimis*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Renata Polverini (Fi), relatrice di minoranza per la commissione: «Correzioni sui contratti a termine»

«Il rischio è un forte turn over, alle imprese più tempo per adeguarsi»

«**R**ispetto all'impianto profondamente sbagliato del decreto, in commissione siamo riusciti ad ottenere qualche miglioramento e, con il confronto in Aula, puntiamo a far approvare altre correzioni sulla disciplina dei contratti a termine e della somministrazione, forme di flessibilità tutelate che paradossalmente sono diventate il bersaglio della maggioranza di governo».

Renata Polverini (Fi), relatrice di minoranza anche ieri, nel giorno di approdo del decreto 87 in Aula, ha evidenziato diversi punti critici, oggetto di numerosi emendamenti presentati da Forza Italia: «Temiamo un rischio boomerang delle nuove norme sui contratti a termine e sulla somministrazione che finiranno per creare un forte turn over a danno dei lavoratori, come del resto ha indicato la relazione tecnica dell'Inps in modo assai prudentiale».

Come giudica il rinvio al 31 ottobre dell'applicazione delle nuove norme sui contratti a termine in corso?

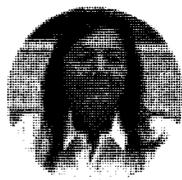
Bisogna dare più tempo alle imprese per adeguarsi alla nuova disciplina. Come succede sempre in questi casi, va previsto un periodo congruo, per questo abbiamo chiesto che la nuova normativa entri in vigore dal 1° gennaio 2019. Dalla commissione, peraltro, è arrivata una modifica peggiorativa che prevede la trasformazione automatica del contratto a termine in contratto a tempo indeterminato, se superati i 12 mesi nel rinnovo si fa riferimento in modo errato alla causale. Le causali vanno eliminate, perché generano contenzioso e scoraggiano le imprese ad assu-

mere. La materia va lasciata alla contrattazione tra le parti. Senza dimenticare che l'introduzione delle causali, rende impossibile il ricorso al contratto a termine per le Agenzie di somministrazione.

La maggioranza giustifica la stretta sui contratti a termine con la loro crescita record, evidenziata anche ieri dall'Istat.

L'andamento dei contratti a termine risente della cancellazione di altre tipologie contrattuali flessibili, penso alle collaborazioni a progetto, ai voucher. Non si può ignorare questo aspetto, altrimenti si fa una lettura parziale dei dati Istat.

Sui voucher, come valuta



RENATA POLVERINI
Relatrice di minoranza (Forza Italia) al Dl 87 per l'XI Commissione

l'estensione del ricorso al contratto di prestazione occasionale per l'agricoltura, in alcuni settori del turismo e negli enti locali?

Così come formulato, il decreto introduce una concorrenza sleale nel turismo, limitando l'utilizzo al turismo ricettivo. Vale solo per i ristoranti dentro gli alberghi, nei bed and breakfast, o nei villaggi. Proponiamo di estendere i nuovi voucher a tutto il turismo, contro possibili abusi. Il limite dimensionale di 8 dipendenti per il turismo pone la questione di chi potrà utilizzarli, considerando che possono contribuire all'emersione del sommerso.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROMOZIONE DEL BRAND ITALIA

Accordo fra RetImpresa e Confindustria Russia

RetImpresa e Confindustria Russia hanno siglato un accordo di collaborazione per rafforzare la rappresentanza e la promozione del brand Italia sul territorio russo attraverso la diffusione e la valorizzazione delle aggregazioni e della cooperazione tra imprese. L'accordo prevede la realizzazione congiunta di azioni e iniziative mirate a mettere in contatto i sistemi imprenditoriali dei due Paesi, supportando le imprese italiane già presenti nel territorio russo e quelle che intendono accedere a tale mercato, promuovendo lo strumento delle reti d'impresa.



Ernesto Ferlenghi
Presidente di
Confindustria
Russia, firmataria
dell'intesa

La collaborazione si svilupperà lungo tre filoni: favorire la conoscenza delle opportunità di business presenti nel mercato russo e lo scambio di best practice; promuovere partnership per sperimentare la costituzione di reti internazionali; offrire servizi di formazione specialistica per favorire i processi di internazionalizzazione delle Pmi in rete. «L'accordo con RetImpresa - ha detto Ernesto Ferlenghi, presidente di Confindustria Russia - concretizza quell'esigenza di integrazione tra le Pmi e le grandi imprese che su un mercato come quello russo non solo è auspicabile ma anche necessaria. Grazie a questo accordo daremo maggior slancio alla domanda di competenze e tecnologie che le nostre aziende sanno offrire».



PANORAMA**TERRITORIO****Ok agli Stati generali della montagna**

Industriali in campo per gli Stati generali della Montagna. Il sostegno alla proposta del ministro Erika Stefani arriva dal vice presidente di Confindustria, Stefan Pan: «Una ottima idea e un progetto non solo da sostenere, ma anche da costruire insieme» ha rilanciato Pan, sottolineando come la proposta del ministro degli Affari regionali Stefani per



Stefan Pan. Dal vicepresidente di Confindustria il sostegno all'iniziativa

il mese di settembre «ha sicuramente il nostro pieno sostegno, perché può consentire di riaccendere i riflettori su un territorio decisivo per le prospettive economiche del nostro Paese». Una iniziativa sostenuta anche dall'Uncem, l'Unione delle comunità montane che con il presidente Marco Bussone parla di «un'iniziativa molto importante» per le nuove prospettive di sviluppo sociale ed economico delle aree montane. Quello delle terre alte, aggiunge il vice presidente di Confindustria Pan, «non è solo un ecosistema unico dal punto di vista naturale, ma è allo stesso tempo un sistema economico di tutto rispetto, ad altissimo contenuto im-

prenditoriale, che ha saputo incorporare il valore dei luoghi in quello della produzione». Al sistema economico montano, in particolare, guarda la rete Confindustria per la Montagna, tanto che Pan assicura che l'associazione degli industriali e le sue associazioni «saranno in prima fila per portare nei tavoli di confronto degli Stati generali la voce delle imprese».



IL «DOPPIO GIOCO» DI TRUMP SUI DAZI E I RISCHI PER I COMMERCII GLOBALI

di **Fabrizio Onida**

Il sorprendente allentamento delle tensioni diplomatico-commerciali tra Usa e Ue dopo l'incontro Trump-Juncker del 25 luglio a Washington conferma, da un lato, l'estrema volubilità e spregiudicatezza del presidente americano. Al tempo stesso l'incontro di Washington segna un notevole punto a favore dell'abilità e tempestività diplomatica di Juncker nel promuovere un ruolo costruttivo e aperto della Ue verso la soluzione dei conflitti, anche se bisognerà vedere le reazioni del Consiglio e del Parlamento Ue per ragionare sui fatti oltre gli impegni verbali.

L'impegno bilaterale a «lavorare insieme per un obiettivo di zero dazi, zero barriere non tariffarie e zero sussidi ai prodotti industriali a eccezione del settore auto», ribadito nel comunicato congiunto a conclusione dell'incontro bilaterale, fa trasparire una quasi miracolosa riapertura verso quel negoziato transatlantico (TTIP) che pochi mesi fa sembrava definitivamente abbandonato per esplicite diffidenze da entrambe le parti.

Ora è presto per dirlo, ma i giochi sono forse già cambiati. E promettendo maggiori importazioni di soia e di gas dagli Usa all'Europa, Juncker fa ventilare a Trump l'Europa come partner promettente in antitesi alle minacciate rapresaglie della Cina, da cui i produttori americani di semi di soia dipendono per il 60% della propria produzione.

Dietro il nuovo corso anti-protezionista immaginato, forse provocatoriamente, dall'Amministrazione americana si scorge una crescente realistica apertura ai fondati timori della comunità degli affari circa i seri pericoli di una irresponsabile guerra commerciale globale da cui escono tutti perdenti.

Le drammatiche memorie della Depressione 1929-1933, riflessa nel crollo di tre quarti del commercio mondiale prima del New Deal roo-

seveltiano, non sono del tutto scomparse dalla mente dei politici d'oltre-oceano.

Ma soprattutto le tentazioni nazionalistiche, sovraniste e unilaterali dei governi che si affacciano sulla scena politica e nell'opinione pubblica dei due continenti trovano un potente antidoto nella presenza sempre più radicata sui mercati di grandi e medie imprese multinazionali che - contrariamente ad una primitiva teoria economica - lungi dall'accontentarsi di una logica "vengo a produrre nel tuo mercato per aggirare le barriere che il tuo governo pone alle importazioni dal resto del mondo" (strategia "tariff jumping"), hanno assolto bisogno di combinare investimenti diretti all'estero e scambi commerciali a livello regionale e globale.

Siamo in un mondo in cui i prodotti finiti, perfino i prodotti tradizionali della moda e della casa ma soprattutto quelli a crescente complessità tecnologica (dall'impiantistica meccanica ai computer, dall'elettronica professionale ai telefonini, dai televisori alle apparecchiature medicali, dagli autoveicoli ai prodotti farmaceutici) sono sempre più la risultante di processi che attraversano i confini dei Paesi tramite le famose "catene globali del valore". Le prime sentinelle che devono segnalare i pericoli delle tentazioni protezionistiche sono proprio le imprese multinazionali a cui fanno capo, secondo le stime dell'Unctad e della Wto, due terzi del commercio mondiale, di cui circa la metà sono scambi commerciali tra società affiliate o comunque collegate allo stesso gruppo societario.

Non solo: penalizzare le importazioni in nome del sovranismo («America First») rischia di danneggiare in modo autolesionista le proprie migliori imprese.

Si stima (Laura Tyson, Project Syndicate, 18 giugno 2018) che l'86% delle importazioni totali Usa di computer, 63% delle importazioni di attrezzature elettroniche, 59% delle importazioni di meccanica non elettrica incorporano quote

importanti di valore aggiunto generato nelle multinazionali che operano fuori dagli Usa.

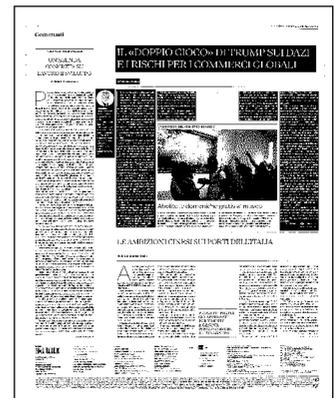
Le aperture di Juncker alle ripetute minacce di Trump vanno nella giusta direzione, nonostante la dubbia credibilità delle audaci proposte di Trump. C'è molto da stare a vedere.

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il meeting.
Il presidente Usa Donald Trump e il presidente della Commissione Ue Juncker nell'incontro dello scorso 25 luglio si sono impegnati a ridurre i dazi reciproci e a non imporre di nuovi, limitando il rischio di una guerra commerciale tra Usa e Ue



LE AMBIZIONI CINESI SUI PORTI DELL'ITALIA

di **Giandomenico Ghella**

Appena qualche giorno fa, il 15 luglio, a Pechino il Commissario europeo ai trasporti, Mrs Violeta Bulc, ha partecipato insieme alle controparti cinesi al "3rd chairs Meeting of EU-CHINA Connectivity Platform".

Nell'ambito dei lavori sono stati presentati, sia da parte dell'Ue che dalla Cina, una prima serie di progetti pilota, definiti dagli Stati membri su base volontaria, sui quali sviluppare una collaborazione congiunta, anche finanziaria, per rafforzare, in particolare, le sinergie tra la rete transeuropea di trasporto (TEN-T) e la Nuova Via della Seta (nota come "Belt and Road Initiative").

Nessun Paese dell'Europa occidentale ha presentato progetti, salvo l'Italia, mentre varie iniziative sono state individuate dai Paesi dell'ex cortina di ferro, sempre più dipendenti finanziariamente dai cinesi, come dimostra il recente summit "16+1" tra Cina e Paesi dell'Europa orientale e balcanica.

Mi sembra che questa scelta, più che singolare, andrebbe nuovamente valutata e ponderata da

parte dell'attuale Governo Italiano, e in particolare da parte del Ministro delle Infrastrutture Toninelli, soprattutto in un momento in cui a livello mondiale è riservata una grandissima attenzione al tema del commercio e all'apertura indiscriminata alla concorrenza, come emerge anche dalla politica degli Stati Uniti di Trump che impone dazi al libero scambio.

Da questo punto di vista, la nostra apertura rischia di essere un pendolo troppo contrastante all'andamento globale.

Il programma politico dell'attuale Governo denota una grande attenzione al Made in Italy.

La stessa che dobbiamo rivolgere alla qualità delle nostre infrastrutture e alla sostenibilità delle opere: temi ormai imprescindibili.

Mi riferisco in particolare alla scelta, fatta a suo tempo dall'Italia, di indicare il porto di Trieste e il porto di Genova come progetti pilota che, in concreto, significa concedere alla Cina e alle sue imprese, senza che se ne capisca la logica, due teste di ponte attraverso le quali inserirsi facilmente in Italia e nel cuore dell'Europa.

Né può essere un tema quello del finanziamento cinese - credo che i tempi di "Francia o Spagna basta che se magna" siano superati da un

pezzo - al quale l'Italia come Paese possa fare riferimento.

Accettare questa impostazione potrebbe portarci a conseguenze molto negative, come stanno già sperimentando alcune realtà asiatiche che hanno stretto questo tipo di accordo nell'ambito della Via della Seta.

È sicuramente una prospettiva di medio e lungo termine quella con cui la Cina ha sviluppato la Belt and Road Initiative, grandissimo progetto, che, se non gestito con la dovuta cautela, rischia di trasformarsi in un grande cavallo di Troia, funzionale solo alle proprie aspirazioni di dominio commerciale.

Ma non è collegando con una pista da bob - veloce sì, ma unidirezionale - la Cina all'Europa che possiamo pensare di averne grandi vantaggi.

Tra l'altro non si può non tenere conto che questa iniziativa si inserisce in un settore infrastrutturale italiano ancora profondamente fiaccato da una crisi che dura da oltre dieci anni.

Considerazioni che credo meritino almeno un'ulteriore riflessione e auspicabilmente un ripensamento delle strategie Paese, da parte del nostro attuale Governo.

Vice Presidente Comitato Permanente Lavori all'Estero Ance

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROGETTI PILOTA
GIÀ APPROVATI
PER TRIESTE
E GENOVA
POSSONO AVERE
ESITI NEGATIVI**



POLITICA INDUSTRIALE**UN'AGENDA
CONCRETA SU
LAVORO E SVILUPPO**di **Valerio Castronovo**

Per il momento, in attesa dell'appuntamento decisivo a settembre con la Legge di stabilità, le reiterate dichiarazioni del ministro dell'Economia Giovanni Tria, sul suo impegno a evitare un ulteriore aumento del debito pubblico, sono servite per una tregua con Bruxelles e i mercati. Quel che invece alimenta incertezze e incognite sulle prospettive della nostra economia è la mancanza, da parte del governo giallo-verde, di una strategia di medio periodo basata sulla triade ricerca applicata, formazione e infrastrutture, essenziale per incrementare il saggio di sviluppo complessivo del sistema-paese e rendere possibile l'assestamento dei nostri conti pubblici.

Il cosiddetto "decreto dignità", benché sia ora approvato in Aula a Montecitorio con alcune modifiche rispetto ai suoi contenuti originari, non appare destinato a implementare le potenzialità competitive delle imprese, anzi a deprimerle, nonché a rendere più difficile la riduzione del precariato. Poiché non è certo mediante una legge, imperniata su vincoli normativi più rigidi in materia di contratti a termine (con un aggravio di costi e di bardature burocratiche), che si possa trasformarli in posti di lavoro a tempo indeterminato, in quanto unicamente concrete opportunità di sviluppo, della loro attività possono indurre le aziende a mantenere o ad assumere del personale in pianta stabile. D'altra parte solo un piano ben congegnato di efficaci incentivi per il miglioramento del capitale umano può assecondare l'acquisizione da parte dei giovani di nuovi profili professionali che valgano a inserirli nel mondo del lavoro, mentre gli attuali centri per l'impiego non dispongono né di personale qualificato né di strumenti adeguati.

Quanto al proposito del governo di impedire che si ripetano gli abusi di alcune multinazionali nella delocalizzazione all'estero dei loro impianti dopo aver goduto di particolari sovvenzioni pubbliche per insediarsi in Italia, occorre accertare, caso per caso, quali siano state le specifiche clausole stabilite, a suo tempo, nei loro riguardi, per evitare di gettare il bambino con l'acqua sporca, rischiando così di scoraggiare gli investitori stranieri dal metter piede nel nostro Paese.

Inoltre, mentre viene annunciato, da parte del governo, un possibile taglio del cuneo fiscale a favore dei "settori innovativi", non è chiaro a quali comparti si faccia espresso riferimento; e resta comunque necessario, per agire con effettiva cognizione di causa, prendere in esame come e quanto le singole imprese siano impegnate nell'adozione di nuove tecnologie in chiave

produzione 4.0.

A ogni modo risulta indispensabile una politica economica sagace e lungimirante, che non dia invece l'impressione di un ritorno a una sorta di dirigismo statalizzante, avulso sia da una valutazione appropriata delle diverse e mutevoli evenienze del mercato e quindi dei rischi d'impresa; e, dall'altro, da un dialogo costruttivo fra governo, rappresentanze imprenditoriali e organizzazioni sindacali.

Oltretutto i Cinquestelle stanno rimettendo in discussione sia la sorte dell'Ilva sia quella di importanti infrastrutture (come la Tav, la Tap e il Terzo Valico) decise da tempo e considerate vitali anche dalla Comunità europea per l'asse mediterraneo, che occupano numerose maestranze: col risultato, oltretutto, nel caso di un eventuale stop dei lavori, di forti passività e penali, nonché col rischio di una revoca dei cofinanziamenti della Ue per i prossimi anni.

Insomma c'è il pericolo che, di questo passo, finisca per affermarsi un indirizzo di governo caratterizzato sotto traccia da preconcetti antindustriali, se non da una tendenza arcadica e fantasiosa alla "decrescita felice", rispetto a obiettivi di sviluppo economico e dell'occupazione realistici e attendibili. Eppure dovrebbe essere evidente la congiuntura cruciale in cui si trova il nostro Paese in vista del ridimensionamento a dicembre del Quantitative easing della Bce che ha mantenuto per cinque anni particolarmente bassi i tassi d'interesse, sia alle prese con un rallentamento della fase espansiva delineatasi negli ultimi tempi dopo la lunga recessione provocata dalla Grande crisi del 2008: anche perché, secondo Bankitalia, le condizioni strutturali della nostra economia sono oggi più vulnerabili di quelle di dieci anni fa. Oltretutto occorre tenere ben presente quale grave jattura sarebbe per il made in Italy un'escalation dei dazi a livello internazionale.

In ogni caso, ben sappiamo intanto che nodi spinosi verranno ineludibilmente al pettine in autunno, al momento in cui si dovrà affrontare con Bruxelles l'ardua partita sulla Legge di bilancio e una consistente manovra finanziaria per evitare l'aumento dell'Iva e delle accise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro Somministrati, contratto a termine con durata flessibile

Un emendamento al decreto dignità sposta sull'utilizzatore alcuni vincoli in caso di somministrazione

G. Falasca e M. Prioschi
—a pagina 19

DECRETO DIGNITÀ

Se cambia l'utilizzatore riparte il calcolo del tetto di 12 o 24 mesi

Giampiero Falasca
Matteo Prioschi

L'emendamento al decreto dignità inserito durante l'esame del testo nelle commissioni della Camera che, in caso di somministrazione di manodopera, sposta sull'utilizzatore alcuni dei nuovi vincoli introdotti dal decreto stesso, ripristina il corretto funzionamento di una fattispecie contrattuale ingiustamente "maltrattata" dalla prima stesura della riforma (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Questo risultato non è esente da dubbi e incertezze applicative, ma corregge alcuni difetti di impostazione del decreto legge 87/2018 che rendono estremamente difficile il collocamento di un lavoratore somministrato presso diversi utilizzatori.

Per evitare questo potente (e irrazionale) disincentivo, l'emendamento (cioè il nuovo comma 1-ter dell'articolo 2 del decreto dignità) stabilisce che, in caso di somministrazione, le condizioni indicate all'articolo 19, comma 1 del Dlgs 81/2015 nella versione appena modificata «si applicano esclusivamente all'utilizzatore». Questo vuol dire che tutte le limitazioni contenute nel comma 1 (le «condizioni» di cui parla l'emendamento) devono essere rispettate dall'utilizzatore e non dall'agenzia per il lavoro.

Per i somministrati contratto a termine con durata massima «flessibile»

Durata e causale

La prima di queste condizioni è la durata massima del rapporto: la soglia dei 12 mesi, fissata dalla norma, va calcolata su chi utilizza il lavoratore, e non sul datore, con la conseguenza che, se termina la missione presso un certo datore, e viene stipulato con la stessa agenzia un nuovo rapporto di lavoro a tempo determinato per una missione presso una nuova impresa, il contatore dei 12 mesi ricomincia a decorrere da zero.

La seconda condizione interessata dalla norma è l'obbligo di indicare la causale, che di regola decorre in caso di superamento della durata di 12 mesi. La norma correttiva non fornisce indicazioni sul soggetto che formalmente deve indicare la causale (probabilmente sarebbe opportuno scriverla sia nel contratto di lavoro che in quello commerciale) ma stabilisce con chiarezza che il fabbisogno concreto del lavoratore dovrà sussistere in capo all'utilizzatore, e non in capo all'agenzia.

Proroghe e rinnovi

L'emendamento non modifica in maniera diretta la regola che assoggetta le proroghe superiori ai 12 mesi e i rinnovi all'obbligo di indicazione della causale; tuttavia, è inevitabile che anche questi atti dovranno essere riferiti all'utilizzatore e non all'agenzia. Ciò in quanto la norma che regola questi istituti, l'articolo 21, comma 01, del Dlgs 81/2015 come modificato dall'articolo 1, comma 1, lettera b) del Dl 87/2018 richiama la disciplina dell'articolo 19, comma 1: visto che tale disciplina si intende riferita all'utilizzatore per quanto riguarda la causale iniziale, anche le proroghe e i rinnovi debbano essere riferiti a tale soggetto.

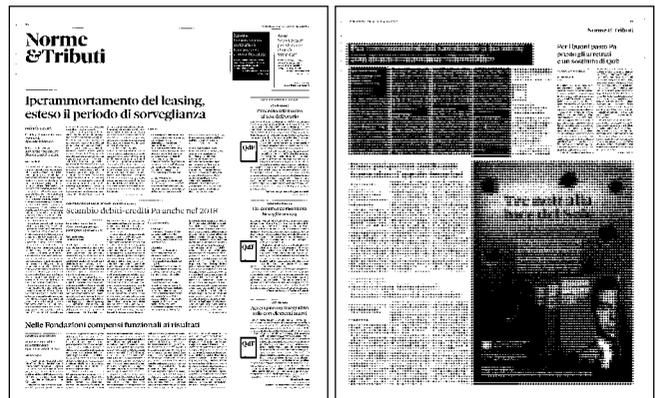
In concreto, questo significa che la causale per il rinnovo sarà necessaria solo se il nuovo contratto riguarda lo stesso utilizzatore: se cambia l'impresa, il nuovo rapporto potrà essere stipulato senza la causale, fino a 12 mesi di questa missione. Analo-

go ragionamento dovrà essere fatto per le proroghe, che richiederanno la causale solo al superamento di 12 mesi presso il singolo utilizzatore.

Il contributo aggiuntivo

Più controversa appare la sorte del contributo dello 0,5%, per il quale la legge non fornisce indicazioni chiare. Sarebbe del tutto coerente con l'impostazione appena descritta ritenere dovuta la maggiorazione solo in caso di rinnovo presso lo stesso utilizzatore. Tale lettura richiederà tuttavia un chiarimento amministrativo per poter essere considerata applicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TREND

Per il web preziose le materie umanistiche

Per produrre contenuti interessanti per il web, dai social all'e-commerce, le materie umanistiche si rivelano sempre più preziose. La tendenza è ormai consolidata e viene confermata anche da un'analisi svolta dall'Osservatorio ExpoTraining, che mette a confronto le opinioni di circa 500 tra manager di grandi, medie e piccole imprese,



La ricerca.

Le materie umanistiche sono preziose per un esperto su 3

esperti di formazione e di comunicazione. Solo nel 2016 il 27% del panel aveva indicato le materie umanistiche come "strategiche" nel futuro del lavoro. Ma nel 2018 siamo già al 35%. «Oggi la tecnologia avanza velocemente, ed ormai non è un problema per nessuno realizzare un sito internet, aprire dei profili sui social, o avviare una attività di e-commerce. Quindi l'attenzione delle aziende, più che sulla forma, si sposta sempre più sul contenuto, sulla capacità di raccontare e di raccontarsi, di creare contenuti interessanti », spiega Carlo Barberis, presidente di ExpoTraining. Il 35% degli intervistati ha indicato facoltà come lettere, filosofia, storia e le expertise di scrittori e giornalisti tra le competenze che saranno più preziose da qui ai prossimi anni. Il 35% ha indicato le competenze tecniche IT, il 38% ha indicato quelle più prettamente scientifiche, il 40% quelle economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agevolazione

Credito d'imposta del 40% a sostegno della formazione 4.0

Gianni Bocchieri

Credito di imposta per la "formazione 4.0" dei dipendenti, anche a tempo determinato o in apprendistato. L'ambito di applicazione è limitato alle materie riconducibili alle "tecnologie abilitanti", quelle relative al processo di trasformazione tecnologica e digitale previsto dal piano nazionale impresa 4.0.

In particolare, la formazione deve riguardare specifici settori individuati dalla legge 205/2017, quali big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali. Non sono invece finanziabili le attività di formazione ordinaria o periodica, organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro,

di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

Possono accedere al beneficio tutte le imprese residenti in Italia, indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali.

Nei limiti dello stanziamento pari a 250 milioni di euro per il 2019, l'agevolazione è riconosciuta in misura pari al 40% delle spese ammissibili e sostenute nel periodo d'imposta 2018, nel limite massimo di 300.000 euro per ciascun beneficiario. Per le imprese non tenute al controllo legale dei conti, il credito d'imposta è aumentato di un importo pari alle spese effettivamente sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile, nel limite massimo di 5.000 euro, sempre entro la soglia massima di 300.000 euro. Il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 ed è cumulabile con altre misure, nel rispetto delle intensità massime previste dalla disciplina europea sugli aiuti di Stato (regolamento Ue 651/2014).

Il decreto interministeriale

(Sviluppo economico, Economia e Lavoro) del 4 maggio 2018 ha individuato le modalità attuative dell'incentivo, specificando innanzitutto che la formazione può riguardare anche le attività di consolidamento delle competenze e non solo quelle di acquisizione. Lo stesso Dm precisa poi che può essere utilizzato anche dalle imprese che non abbiano fruito delle agevolazioni per l'acquisto di beni strumentali materiali e immateriali previste dal piano industria 4.0 ossia dell'iperammortamento e superammortamento.

Le attività formative devono essere espressamente disciplinate in contratti collettivi aziendali o territoriali, depositati in via telematica, presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente, che li mette a disposizione delle altre amministrazioni ed enti pubblici interessati. È anche richiesto che il legale rappresentante dell'impresa dichiari l'effettiva partecipazione alle attività formative agevolabili, con indicazione dell'ambito o degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge 205/2017 e delle competenze acquisite o consolidate dal dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ADEMPIMENTI

Spese certificate

Le spese sostenute vanno certificate dal soggetto incaricato del controllo legale dei conti

Importi da restituire

Le imprese, che abbiano un ordine pendente di recupero di un aiuto dichiarato incompatibile con il mercato interno da parte della Commissione europea, non potranno compensare fino alla restituzione delle somme

Documentazione

Occorre conservare una relazione che illustri le modalità organizzative e i contenuti delle attività di formazione svolte e tutta la documentazione contabile e amministrativa idonea a dimostrare l'attività di formazione

Su ilsole24ore.com

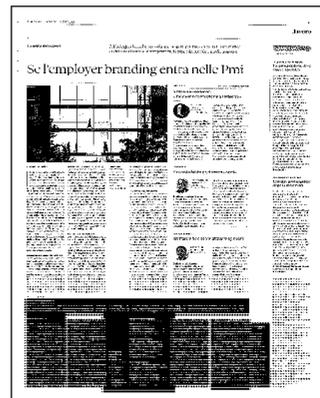
LE MOSSE DEL GOVERNO

In Italia le indennità più alte per i licenziamenti illegittimi. Il provvedimento o in vigore dal 14 luglio innalza del 50 per cento gli indennizzi in caso di recesso senza giusta causa o giustificato motivo

250

BUDGET

Il bonus sarà riconosciuto per le spese sostenute dalle aziende nel periodo di imposta 2018 fino all'esaurimento del plafond di 250 milioni di euro



L'ANALISI

Un bonus non basta

di **Enrico Marro**

a pagina 3

L'analisi

LAVORO PIÙ STABILE SOLTANTO CON ALTRI INVESTIMENTI

di **Enrico Marro**

Agiugno, dopo tre mesi di crescita, gli occupati sono scesi di 49 mila (- 0,2% rispetto a maggio) e i disoccupati saliti di 60 mila (+ 2,1%). Niente di drammatico, ma una frenata in linea con quella dell'economia italiana, dove il prodotto interno lordo nel secondo trimestre ha segnato solo un +0,2% sul trimestre precedente e un +1,1% su base annua, avviandosi a una crescita che sarà inferiore all'1,5% previsto fino a pochi mesi fa. Nell'ultimo anno le persone che lavorano sono pur sempre aumentate di 330 mila, ritornando ai livelli precedenti la crisi del 2008 (23,3 milioni) mentre i disoccupati, 2,8 milioni, sono ancora quasi il doppio rispetto al 2007. Con tali andamenti, ovviamente, non c'entra nulla il decreto legge «dignità», in vigore dal 14 luglio scorso. Anzi, il governo si propone con questo provvedimento di arginare l'occupazione precaria, arrivata al livello record di 3,1 milioni di contratti a termine (erano quasi un milione in meno nel 2008) e di favorire quella stabile.

A dire il vero, all'inizio, si preoccupava solo del primo obiettivo, come se rendere più difficili e costosi i contratti temporanei provocasse automaticamente un aumento di quelli a tempo indeterminato. Poi, davanti alle proteste delle imprese e alla difficoltà della Lega di reggere la pressione del Nord-Est, il vicepremier, Luigi Di Maio, è stato costretto ad attenuare il pacchetto di misure punitive e, con un'abile mossa mediatica, ha rilanciato in tv, annunciando un bonus sulle assunzioni a tempo indeterminato, con uno stanziamento di «300 milioni l'anno». Solo che leggendo l'emendamento approvato in commissione alla Came-

ra, si scopre che esso si limita a prorogare di due anni il minibonus Gentiloni del 2018 per chi assume a tempo indeterminato un giovane under 35, incentivo che è scattato solo su 51 mila contratti nei primi 5 mesi di quest'anno, pari al 6,9% di tutti i rapporti a tempo indeterminato attivati. Per la proroga sono stanziati, si legge nell'emendamento, meno di 500 milioni in 6 anni. Siamo insomma ben distanti dai 300 milioni l'anno annunciati, ma Di Maio dice che si tratta solo di un antipasto e che il piatto forte arriverà con la legge di Bilancio. Vedremo.

Quello che si può intanto dire è che difficilmente verrà dal decreto «dignità» una spinta per l'occupazione a tempo indeterminato. Ci vorrebbe ben altro bonus: quello di Renzi, l'unico che ha funzionato, ma drogando il mercato, è costato ben 20 miliardi. Inoltre, non è scoraggiando i contratti a termine e contemporaneamente aumentando il costo dei licenziamenti su quelli stabili che si spingono le imprese ad assumere. Per evitare di pagare il contributo aggiuntivo dello 0,5% su ogni rinnovo di contratto e per non sottostare all'obbligo delle causali, che scatta per le proroghe oltre i 12 mesi, le aziende difficilmente stabilizzeranno il lavoratore né gli faranno contratti lunghi, piuttosto, concluso il primo contratto, lo sostituiranno con un'altra persona a termine. Insomma, la montagna ha partorito il topolino: un pacchetto di interventi «al margine» presentati come una riforma epocale. Se si guarda solo al merito del provvedimento, sembrano eccessive anche le reazioni delle imprese da una parte e dei sindacati dall'altra.

In realtà lo scontro si è acceso perché il decreto «dignità», fin dal nome, vuole essere il simbolo di un cambio di fase. Ci sarà meno precarietà e più lavoro, proclama il governo. Ci saranno meno occupati regolari e più lavo-

ratori in nero, ribattono le imprese. In questo tempo in cui la politica è purtroppo dominata da slogan e propaganda piuttosto che da analisi serie bisogna invece essere consci che l'andamento del mercato del lavoro dipenderà molto da come andrà l'economia e da che legge di Bilancio farà il governo (per esempio, che spinta verrà data agli investimenti, tema giustamente caro al ministro Tria) e poco, pochissimo, da questo decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto

● Nell'ultimo anno le persone che lavorano sono aumentate di 330 mila unità, ritornando ai livelli precedenti la crisi del 2008

● I disoccupati invece sono ancora quasi il doppio rispetto ai livelli registrati nel 2007

Il rischio

Per non pagare contributi aggiuntivi sui rinnovi dei contratti, le aziende cambieranno i lavoratori

«Valuteremo se fermare la Tav, timori senza fondamento»

Toninelli: «Il riesame non comporterà alcun danno. Chiamparino? Simpatico, ma inutile vederlo ora»

ROMA Basta con le grandi opere infrastrutturali «mastodontiche e dispendiose». Il modello è dotare l'Italia di «una rete di tante piccole opere diffuse». Un approccio che spiega, tra l'altro, l'intenzione «di ridiscutere integralmente il progetto» dell'alta velocità Torino-Lione, opera da verificare in termini sia di costi-benefici sia di utilità e sostenibilità, valutando gli «eventuali costi di tutte le alternative, compresa quella di recedere dalla prosecuzione dell'opera». Del resto, «il riesame non comporterà alcun danno, i timori sono infondati». A ribadire le idee del governo su grandi opere, mobilità sostenibile, modifiche al codice

degli appalti, così come sul destino di Ferrovie e di Alitalia è il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli.

In circa 75 minuti di intervento, davanti alla commissione Lavori Pubblici del Senato — mentre il gruppo M5S a Torino deposita in Comune un odg per chiedere al governo di fermare i lavori della Tav in attesa di verifiche —, il ministro snocciola la ricetta dell'esecutivo Conte su alcune questioni con risvolti ed effetti sull'economia del Paese e sui conti pubblici. Su Alitalia, per esempio, l'indicazione è che «non vada semplicemente salvata, bensì rilanciata nell'ambito di un piano strategico nazionale con il 51% in capo

all'Italia». Sebbene segua la specifica che non si tratta di una nazionalizzazione, restano da definire le modalità e il costo a carico della collettività. Il ministro tocca anche la partita relativa alla fusione tra Anas e Ferrovie per dire che l'operazione «rappresenta un fallimento annunciato», senza però aggiungere come avverrà la marcia indietro. Tra gli annunci figura l'arrivo del nuovo codice degli appalti «per fare ripartire gli investimenti e liberare le energie del Paese». L'obiettivo, condiviso con l'Anac, punta a procedure più snelle, chiare e semplici, che non vuol dire «in contraddizione con la difesa della legalità». Tra le priorità, Toni-

nelli indica l'impegno per una «mobilità collettiva, pulita e dolce» con investimenti in ciclovie e per metropolitane e tranvie. Toninelli replica anche a Sergio Chiamparino, che aveva precisato come «non risulta alcuna sospensione» della gara di Telt: «È simpatico — commenta Toninelli — ma è inutile che lo veda adesso senza un'analisi costi-benefici».

Sulle infrastrutture interviene anche Giuseppe Conte, dopo l'incontro con Trump, a favore del gasdotto Tap. Apertura che deve fare i conti con le comunità locali contrarie all'opera, visto che ad annunciarlo è il ministro per il Sud Barbara Lezzi.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Danilo Toninelli, 43 anni, M5S, ministro per le Infrastrutture nel governo Conte dal primo giugno

300

le audizioni di tecnici ed esperti effettuate prima di arrivare al tracciato definitivo della sezione transfrontaliera della Tav; 205 le sedute di lavoro



Lavori per 8 miliardi Ecco l'alta velocità

Il progetto della galleria più lunga del mondo da finire nel 2029
Ma la prima idea risale alla fine degli anni 80

di **Marco Imarisio**

La data è difficile da dimenticare. Ventitré ottobre 2011. Mentre attivisti, forze dell'ordine, giornalisti, marciavano insieme sui sentieri stretti della Clarea per raggiungere il cantiere di Chiomonte, si era diffusa la voce della morte in pista del pilota motociclistico Marco Simoncelli. Sulla montagna dall'altra parte della valle apparve un treno merci, che lentamente cominciò la ripida discesa verso la pianura. Erano solo quattro vagoni, preceduti da tre motrici con i freni tirati che stridevano sui binari. Quella era la cosiddetta linea storica. «Se per sbaglio c'è un guasto, li vanno a riprendere a Torino» disse un anziano capo del movimento.

Il 17 settembre 1871 corso Vittorio Emanuele a Torino si illumina per festeggiare l'inaugurazione del traforo del Fréjus. L'opera è stata forte-

L'attività

Sono impiegate 800 persone. La stima per il picco di attività è di 8 mila incluso l'indotto

mente voluta da Camillo Benso conte di Cavour, che con uno storico discorso la fece

approvare dal Parlamento Subalpino nel 1857. Ci hanno lavorato oltre 4.000 persone e ne sono morte 48. I treni che collegano il Piemonte con la Francia viaggiano ancora su quella linea, ad altezze oggi considerate proibitive. Già nel 1908 un professore della Regia Scuola d'Applicazione per ingegneri, Domenico Regis, faceva notare come la galleria fosse «disadatta per le locomotive e le vetture che si usano attualmente nei treni internazionali».

Le origini

Il progetto dell'alta velocità tra Italia e Francia nasce a Torino alla fine degli anni Ottanta. In quel momento l'industria, il ceto politico e il sindacato comunista condividono lo stesso modello di sviluppo. Nel 1990 viene creato il primo comitato promotore. Tra i suoi presidenti figurano Umberto Agnelli e Sergio Pininfarina. Nell'ottobre del 1991, a Viterbo, i due governi danno il via libera al primo studio di fattibilità. L'opera costerà 7.200 miliardi di lire e sarà pronta entro il 2002. La previsione: più 12% del trasporto merci su rotaia che significherebbe un più 17% di crescita. Due mesi dopo nasce il primo comitato No Tav. Si chiama Habitat. Una sessantina di persone tra professionisti, docenti del Politecnico, amministratori. Negli anni una parte degli abitanti della Val Susa, un tempo serbatoio

di operai per l'industria metalmeccanica, coltiverà un'opposizione sociale destinata poi a diventare un fattore identitario capace di attirare anche antagonisti provenienti dal resto d'Italia. Gli scontri del 2005, la cosiddetta «battaglia di Venaus», sono un punto di svolta, perché costringono a ridiscutere il progetto. Nasce l'Osservatorio, che raduna i Comuni coinvolti e attraverso l'esame di undici diversi tracciati giunge a quello odierno.

La Tav oggi

L'idea di base è rimasta la stessa, costruire un tunnel 800 metri più in basso di quello esistente, per far viaggiare i treni alla quota di pianura. L'attuale progetto prevede la realizzazione dell'opera in tre fasi. La prima, e più importante, riguarda la costruzione del tunnel di base, il cuore dell'opera: 57,5 km a doppia canna, 45 in territorio francese e 12,5 in territorio italiano, che collegherà le stazioni di Saint-Jean-de-Maurienne e di Susa. Consegna dei lavori prevista per il 2029. Sarà, per poche centinaia di metri, la galleria più lunga del mondo. E anche la più profonda, perché in un tratto al confine avrà sopra di sé 2.300 metri di roccia. Il costo della sezione è di 8,6 miliardi. Le altre due fasi, che riguardano interventi complementari sulle linee italiane e francesi fino a Torino e Lione, verranno programmate sulla base dei flussi di merci una

volta inaugurata la nuova galleria.

I cantieri

Sono organizzati in 81 bandi di gara distribuiti su 12 cantieri operativi, nove dei quali riguardano lo scavo dell'attraversamento alpino, ovvero la fase 1, quella attuale. Al momento sono stati assegnati 24 appalti, e 7 sono in corso d'opera. Alla Tav stanno lavorando quasi 800 persone, 530 impegnate nei cantieri e circa 250 tra società di servizi e ingegneria. La previsione per il picco delle attività è di 4.000 persone impegnate direttamente e altre quattromila nell'indotto. Tra tunnel geognostici, sondaggi e discenderie è stato scavato il 14 per cento delle gallerie previste dal progetto definitivo. A Saint Martin La Porte, in Francia nella Val Maurienne, è stata costruita una galleria di 4,5 chilometri a tutti gli effetti il primo tratto del tunnel di base. Il costo di ciò che è già stato realizzato vale finora 1,7 miliardi di euro. Il 75% è stato speso da Unione europea e Francia sulla base di trattati internazionali firmati anche dall'Italia. Il 20 dicembre 2016, con la ratifica in Parlamento dell'accordo con il governo francese «per l'avvio dei lavori definitivi della linea ferroviaria Torino-Lione», è finito un percorso tormentato di trattative, discussioni, revisioni, cominciato nel lontano 1991. Ma per la Tav, come un eterno gioco dell'oca, c'è sempre un ritorno alla cassetta di partenza.

La Torino-Lione

SPESA PREVISTA
in miliardi di euro



finanziati da:



GLI INVESTIMENTI PER STUDI E PROGETTI PRELIMINARI
in miliardi di euro



finanziati da:



GLI APPALTI

81

I bandi di gara di cui 24 già assegnati, su 12 cantieri operativi, nella sezione transfrontaliera

L'OCCUPAZIONE

800

Le persone che oggi lavorano alla tratta internazionale

nei cantieri **530**

nelle società di servizi **250**

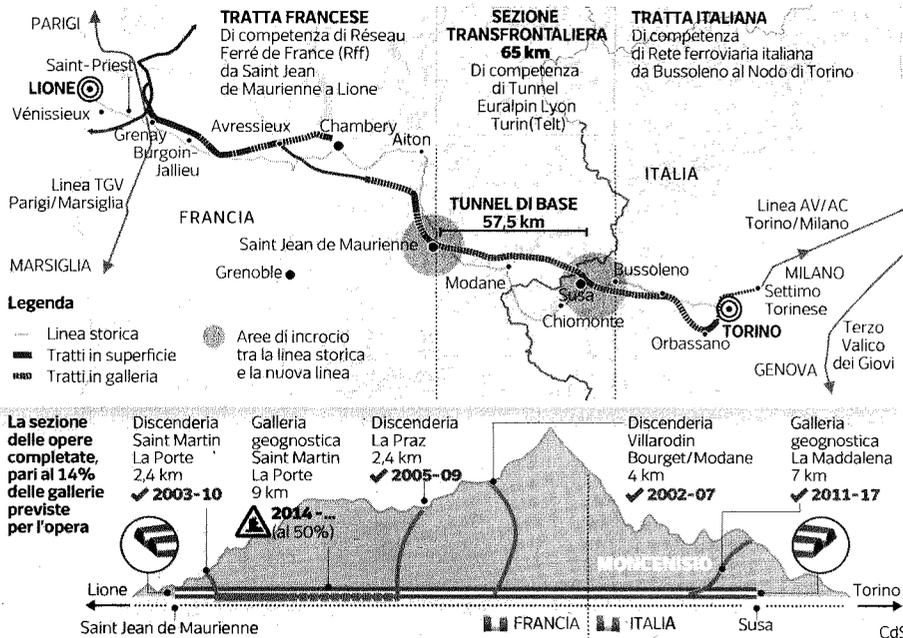
altro **20**

ESTENSIONE DELLA TAV

269,8 chilometri

La lunghezza del progetto

81,1 in territorio italiano



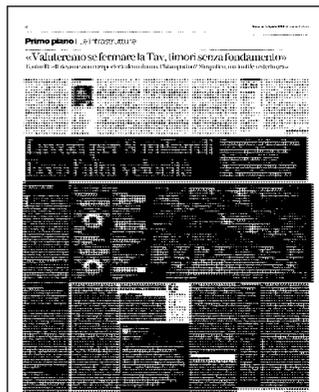
La parola

NO TAV

È un movimento di protesta nato nei primi anni Novanta in Val di Susa per unire gruppi di cittadini critici verso la realizzazione di infrastrutture per l'alta capacità e l'alta velocità ferroviaria, prese come simbolo ed esempio di una gestione ritenuta inadeguata dei beni comuni, della spesa pubblica, del territorio e della politica. Tra le opere più contestate, la realizzazione della Torino-Lione. La prima grande manifestazione che vide protagonista il movimento No Tav fu organizzata il 2 marzo 1995 a Sant'Ambrogio di Torino.

L'opera

- La Torino-Lione è una linea ferroviaria per merci e passeggeri che attraversa il territorio francese quello italiano. Oggi è in costruzione la sezione transfrontaliera della linea
- La Tav è l'anello centrale del Corridoio Mediterraneo, uno dei 9 assi della rete di trasporto europea, TEN-T che si sviluppa per 3.000 km connettendo da Est a Ovest 7 corridoi Ue



IL COLLOQUIO LA DIRETTRICE DI CONFINDUSTRIA UK

«Una catastrofe condivisa»

Allarme degli industriali su una Brexit senza accordo

Carolyn Fairbairn: «A rischio un milione e 200 mila posti in tutta la Ue»

dal nostro corrispondente a Londra **Luigi Ippolito**

L'ultimo allarme lo ha lanciato ieri da Parigi il neoministro degli Esteri britannico, Jeremy Hunt: la probabilità di una Brexit catastrofica, senza nessun accordo con la Ue, «cresce di giorno in giorno». E sarebbe «una tragedia per l'Europa». L'approccio di Bruxelles ai negoziati, ha ammonito Hunt, potrebbe causare «una rottura nelle relazioni e nella fiducia tra la Gran Bretagna e i Paesi europei», che si rivelerebbe un «profondo errore geopolitico».

Ma lo scenario del «no deal», ossia una uscita senza accordi di Londra dall'Unione, evocato ormai quotidianamente, preoccupa in particolare modo il mondo del *business*. E non è un caso allora che ieri la direttrice generale della Confindustria britannica, Carolyn Fairbairn, abbia convocato alle otto di mattina un ristretto gruppo di giornalisti europei (francesi, tedeschi e, per l'Italia, il *Corriere*), per lanciare «un messaggio ai politici della Ue»: «Non sottovalutate l'impatto sulle vostre economie» di una Brexit disordinata.

Fairbairn è una delle donne più in vista del mondo degli affari britannico. Laureata a Cambridge, già direttore strategico alla Bbc e a Itv, ha ricoperto ruoli nei consigli direttivi dell'equivalente della Consob e del gruppo bancario Lloyds. E da tre anni è il volto della Confindustria del Regno Unito.

Anche lei sottolinea che siamo di fronte a «rischi alti» di un «no deal»: una eventualità che avrebbe «un forte impatto: potrebbero andare persi un milione e duecentomila posti di lavoro in Europa». La Fairbairn ci tiene a far capire che in gioco non è soltanto il futuro della Gran Bretagna: «Si parla sempre del fatto che il porto di Dover collasserebbe», perché tutte le merci sarebbero di nuovo soggette a controlli doganali, «ma la stessa cosa accadrebbe in Francia a Calais, da dove la quasi totalità del traffico è diretta verso la Gran Bretagna, e un discorso analogo vale per i porti olandesi e tedeschi». Andremo incontro a quella che definisce «una catastrofe condivisa».

C'è da dire che in queste ultime settimane in Gran Bretagna si sono moltiplicati gli allarmi su una Brexit disastrosa: addirittura si è cominciato a parlare della necessità di accumulare scorte di cibo e medicine per far fronte all'emergenza

è dell'uso dell'aviazione militare per garantire gli approvvigionamenti. Tanto che c'è chi ha gridato al terrore psicologico per alzare la posta nelle trattative. Ma la direttrice della Confindustria non crede che siamo di fronte a esagerazioni: e insiste che è giusto che il governo faccia luce sulle conseguenze, soprattutto perché ci sono decine di migliaia di piccole e medie aziende che commerciano soltanto con l'Europa e che non sono assolutamente preparate. «Il conto alla rovescia è già scattato», ammonisce.

Tuttavia c'è una parte del mondo politico britannico, e cioè la destra euroscettica del partito conservatore, che considera le ultime proposte del governo di Theresa May, tutte orientate in direzione di una Brexit «morbida», come una svendita della sovranità del Regno Unito: e dunque preferirebbe uscire in maniera netta, senza accordi, piuttosto che restare intrappolati in un limbo, con un piede dentro e uno fuori. Ma la Fairbairn, pur senza entrare nel dibattito politico interno, dice chiaramente che tornare a relazioni basate sulle mere regole del Wto (l'Organizzazione Mondiale del Commercio), come auspicato dagli ultra della Brexit, equivarrebbe a «cadere da un precipizio» e porterebbe

«a una situazione estrema».

E per questo dunque che dà una valutazione positiva del Libro Bianco sulla Brexit presentato da Theresa May, rispetto al quale si dice «cautamente ottimista», perché quelle proposte «non sono perfette», ma sono «pragmatiche» in quanto «cominciano a fare chiarezza».

La Fairbairn apprezza soprattutto la volontà di restare nel mercato unico per quanto riguarda la circolazione dei beni. Ma esclude che in cambio ci possano essere concessioni sulla libertà di circolazione dei cittadini europei: perché «seppure in passato la Confindustria britannica è stata a favore della libertà di movimento, ora dobbiamo riconoscere che qui c'è un consenso per mettervi fine».

La proposta di Londra è quindi di creare «un nuovo modello» nelle relazioni fra Gran Bretagna e Unione Europea, diverso da tutti i modelli preesistenti: esempi come quello della Norvegia, infatti, non possono valere per un grande Paese. E qui la Fairbairn respinge l'accusa ricorrente di volere la botte piena e la moglie ubriaca, cioè i vantaggi dell'Europa senza gli obblighi: invoca invece la necessità di «un compromesso da parte della Ue». Perché, conclude, «siamo in un momento fragile e vulnerabile».

**Pedalando**

L'ex ministro degli Esteri britannico Boris Johnson, 54 anni, in bici per le strade di Londra nei pressi della Westminster Magistrates Court a poco più di 20 giorni dalle sue dimissioni dal governo May. «Boris», come viene comunemente chiamato nel Regno Unito, ha ripreso il suo posto da editorialista per il quotidiano eurosceptico *Daily Telegraph*. Presto potrebbe sfidare May per la guida del partito conservatore (Afp/ Tolga Akmen)

Chi è

● Carolyn Fairbairn, 57 anni, è una donna d'affari ed economista inglese. Dal novembre 2015 è diventata direttrice generale della Confindustria britannica

Il ministro degli Esteri

Jeremy Hunt avverte Bruxelles: la probabilità di una uscita traumatica cresce ogni giorno



A Coesia il 60% di System per entrare nel business ceramico

M&A

Stefani: «Un partner industriale d'eccellenza per guardare al futuro»

Non è un ingresso in sordina quello di Coesia all'interno del settore ceramico. Il gruppo emiliano (si veda Sole 24 Ore del 26 luglio) ha infatti rilevato la maggioranza di System, uno dei colossi del comparto dei macchinari per piastrelle, tra le aziende più innovative di questo business grazie alla spinta del suo fondatore, Franco Stefani. Che sulla base degli accordi manterrà la carica di presidente e il 40% della società, anche se tra le parti esistono già opzioni reciproche di compra-vendita da esercitare in futuro. A passare di mano è il 60% di System Spa, 328 milioni di ricavi nel 2017 realizzati con 1200 addetti, depositaria tra l'altro dei brevetti di una delle tecnologie più innovative del momento, il processo per la realizzazione delle grandi lastre, fino a tre metri di lunghezza per pochi millimetri di spessore. «Di offerte ne avevamo tante - spiega Stefani - ma l'obiettivo era la continuità industriale, non la vendita ai fondi d'investimento. Anche perché di risorse nuove non ne servivano, l'azienda è sanissima, al massimo storico di ricavi, in grado di autofinanziarsi. Ma in questo modo abbiamo trovato un partner per proseguire nel cammino. Per questo ho scelto Coesia, che oltre ad avere un profondo attaccamento al territorio è un gruppo italiano con una visione d'avanguardia sulla tecnologia. Insieme creeremo un futuro altrettanto brillante, salvaguardando il valore dell'impresa sul territorio garantendo i posti di lavoro, l'essenza manifatturiera del made in Italy e la grande solidità aziendale. Siamo degli innovatori e dei precursori e lo stiamo dimostrando anche in questa fase».

L'ingegnere, come viene chia-

mato nel distretto, vende ad un vero colosso dell'impiantistica, il gruppo Coesia (20 aziende di meccanica industriali e packaging, 60 impianti di produzione in 32 Paesi, 7.100 collaboratori e 1,6 miliardi di euro di fatturato) protagonista appena la scorsa settimana dell'acquisizione di Comas, attiva nei macchinari per tabacco.

«Di Franco Stefani - commenta la presidente di Coesia Isabella Seragnoli - ammiro da sempre l'impegno e la competenza imprenditoriali e manageriali che rappresentano visione e sensibilità di fare impresa, apprezzabili e degne di considerazione. Sono molto lieta che Coesia possa essere partner di System con la certezza che i due gruppi potranno sviluppare ancora di più quella politica industriale e quella cultura imprenditoriale che in un'ottica comune valorizzeranno le eccellenze del polo industriale del nostro territorio e della nostra regione».

«System Ceramics - aggiunge Angelos Papadimitriou, Chief Executive Officer di Coesia - ci darà l'opportunità di entrare nel settore dei macchinari per la ceramica, un comparto particolarmente dinamico e tecnologicamente avanzato in cui System è leader con un primato indiscusso nell'innovazione».

Sede e siti produttivi di System Ceramics - si legge nel comunicato - rimarranno a Fiorano Modenese e il dipartimento di Ricerca e Sviluppo continuerà ad essere guidato dallo stesso Stefani. Che prosegue l'attività imprenditoriale con le altre attività della galassia System esterne alla transazione, nella produzione diretta di grandi lastre (Laminam) e nelle soluzioni logistiche (Modula), aziende che insieme occupano oltre 1100 addetti. «Ma ho anche altri progetti di investimento nelle start-up - spiega Stefani - perché io resto un appassionato di tecnologia. In pensione? Neanche a parlarne».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OsservatoriO

Flegreo
 QUOTIDIANO E TELEVISIONE ON-LINE

 Cerca
[Home](#) [Cronaca](#) [Esteri](#) [Politica](#) [Salute](#) [Ambiente](#) [Spettacoli](#) [Sport](#) [Scuola e Giovani](#) [Religione](#) [Meteo](#) [Borsa](#) [Redazione](#)

LEAN FACTORY SCHOOL®, PRIMO ROUND DI STARTUP E AZIENDE INNOVATIVE COMPLETO

Lug 31st, 2018 | Di cc | Categoria: Cronaca Nazionale

Approccio metodologico Lean, Intelligenza Artificiale, IoT, Cloud, Integrazione Orizzontale e Verticale dei processi per la co-creazione di percorsi formativi e tool operativi all'avanguardia per la Fabbrica Lean 4.0

31 luglio 2018 – Bonfiglioli Consulting, società di consulenza specializzata in soluzioni predittive di organizzazione aziendale, annuncia di aver completato la selezione del primo round di startup che salirà a bordo della sua Lean Factory School®, l'impresa-palestra patrocinata da Confindustria Emilia, dove manager e operatori di macchina indossano camici e tute da lavoro e, armati di cacciaviti, trapani, tablet e indicatori digitali, si confrontano con i problemi reali delle linee produttive e sperimentano le potenzialità delle tecnologie abilitanti la Fabbrica 4.0 quali il Cloud, l'Industrial Internet, il Big Data and Analytics, l'Horizontal/Vertical Integration applicate per garantire una maggiore velocità, elasticità, capacità decisionale della "fabbrica".

"Da sempre impegnati in un approccio metodologico dove la teoria assorbe meno del 20% per dare spazio alla pratica – spiega Michele Bonfiglioli, Amministratore Delegato di Bonfiglioli Consulting - questa iniziativa rappresenta un ulteriore passo avanti in un percorso di co-creazione che è al tempo stesso spazio di esplorazione concreto per le start up e le aziende innovative che qui potranno testare, validare e prototipare nuove soluzioni lean digital in un ambiente attrezzato con macchine produttive e tecnologie abilitanti la digital transformation e nuova linfa per le aziende che avranno modo di beneficiare in anteprima di strumenti formativi e tools operativi estremamente all'avanguardia".

Attualmente, sono entrate a far parte del progetto di co-creazione: DIGIBELT, start-up innovativa con l'obiettivo di creare una piattaforma software di "prodotti" Lean Industry 4.0 che consenta di fluidificare ulteriormente i processi produttivi e di accelerare il miglioramento continuo strutturato supportato da informazioni fruibili in Real Time; OROBIX che ha introdotto un approccio disruptive fondato sull'applicazione di algoritmi di Intelligenza Artificiale finalizzati ad azzerare i problemi di qualità, a predire i guasti e a ottimizzare la schedulazione, già applicati in diversi settori industriali quali Life Science (biomedico, farmaceutico, diagnostico), Automotive, Industrial Goods; EXOR INTERNATIONAL che progetta e produce soluzioni dal "edge" che comprende HMI (Human Machine Interface) al Corvina Cloud, un piattaforma industriale che permette di raccogliere e analizzare dati provenienti dal "edge", risolvendo i problemi di vari protocolli di comunicazione.

"I filoni di sviluppo su cui attualmente stiamo collaborando – continua Umberto Mirani, Senior Partner di Bonfiglioli Consulting - riguardano la digitalizzazione delle macchine, montaggi e asseveramenti di materiale, le cui informazioni raccolte in real time vengono inviate su tabelloni digitali, tablet, smartphone. Il gran pregio di questo lavoro sta nel fatto che quanto sviluppato all'interno della Lean Factory School® viene direttamente testato sul campo, in alcune aziende clienti di Bonfiglioli Consulting che stanno facendo da apripista nella sperimentazione avanzata. A questi, si aggiunge poi un altro progetto di digitalizzazione della manutenzione professionale e autonoma attraverso l'utilizzo di sensori e di algoritmi predittivi per azzerare i guasti, in cui abbiamo coinvolto oltre alle new entry della Lean Factory School®, anche l'Università di Scienze Informatiche di Bologna".

Per completare la squadra, l'ultimo tassello potrebbe essere rappresentato da una start up specializzata nella realtà aumentata. "A tal proposito, – conclude Michele Bonfiglioli di Bonfiglioli Consulting - stiamo analizzando vari dossier.

OSSERVATORIO FLEGREO TV



ENERGIA**Enel, con Eletropaulo più debiti ma futuro in crescita**

Enel chiude il primo semestre con un risultato netto in crescita del 4,6% a oltre due miliardi. In forte crescita l'indebitamento finanziario (41,6 miliardi) a causa dell'acquisizione di Eletropaulo. Il deal tuttavia promette di far aumentare sensibilmente margini e profitti. — a pagina 8

ENERGIA**Il gruppo guidato da Starace aumenta l'utile netto del 9,4% a 2 miliardi****I target di debito netto saranno rispettati anche attraverso le dismissioni****Laura Serafini**

Enel archivia per quest'anno la stagione delle acquisizioni miliardarie, soprattutto in Sudamerica. «Siamo impegnati nell'integrazione del business di Celg-D ed Eletropaulo in Brasile e non abbiamo appetito per altri asset. Siamo soddisfatti di quanto abbiamo acquistato sinora», ha spiegato ieri l'ad del gruppo Francesco Starace durante la call con gli analisti per la presentazione dei conti del primo semestre, che evidenziano una crescita. Anche dell'indebitamento netto, inevitabile dopo importanti acquisizioni. Il controllo ormai totale della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo, conquistata a colpi di rilanci nella competizione con Iberdrola e che ne hanno fatto lievitare il prezzo di tre volte rispetto alle quotazioni iniziali di Borsa, è costato 2 miliardi di euro, ai quali si aggiungono 1,2 miliardi per comprare le minoranze di Enel generation Chile. Il debito netto si è impennato così di oltre 4 miliardi (a quota 41,5 miliardi) rispetto a fine 2017, includendo anche il pagamento dei dividendi. Ad aumentare la leva finanziaria complessiva, con un peggioramento del rapporto debt to equity (debito sul patrimonio) dallo 0,72 di fine 2017 allo 0,89, contribuisce però anche un altro elemento. «La riduzione

del patrimonio netto consolidato di gruppo per l'effetto dell'applicazione retrospettiva, per un importo di 3,69 miliardi, dei principi contabili Ifrs9 e Ifrs15», come si spiega nella nota diffusa ieri. Il management è in ogni caso tranquillo. «I target sul debito netto di fine anno annunciati a novembre (pari a 39,8 miliardi, ndr) saranno rispettati anche attraverso le dismissioni - ha spiegato il cfo Alberto De Paoli -. È attesa la formalizzazione dell'operazione di Bso in Messico (cessione della maggioranza di impianti rinnovabili, ndr), sono previsti altri Bso in Brasile, vendita di altri asset anche per impianti di biomassa per un valore complessivo tra 1,2 e 1,5 miliardi». L'ad Starace ha voluto ribadire al mercato che il valore riconosciuto a Eletropaulo è "fair" rispetto alle potenzialità che può dispiegare con l'integrazione con il gruppo Enel. La valutazione esprime un rapporto tra Eneteprese value e Rab (gli asset regolati) di 2,2 volte in linea con altri competitor internazionali. Il ceo ha rivelato che le sinergie sono di tre livelli: il primo, legato all'inclusione in un gruppo che mette a fattor comune acquisti, si dispiega in pochi mesi. Il secondo connesso all'applicazione delle best practices di Enel a Eletropaulo emerge nell'arco di un anno. Il terzo, che secondo Starace non è preso in considerazione da altri operatori, è riconducibile alle enormi potenzialità determinate dalla digitalizzazione e che si dispiegano nell'arco di 2-3 anni. Il risultato è che Eletropaulo passerà da un Ebitda di 295 milioni del 2017 a 750 milioni nel 2021: 150-200 milioni da efficienze, 100-150 milioni da miglioramento della qualità della Rab, 100 milioni dalla crescita dei volumi e 50 milioni dallo sviluppo dei servizi a valore aggiunto attraverso EnelX. Nella seconda metà

del 2018 l'Ebitda di gruppo consoliderà 200 milioni di margini della nuova acquisita brasiliana.

I numeri annunciati ieri mostrano ricavi stabili a 36 miliardi, che risentono dell'effetto cambio negativo in Sudamerica ma sono compensati da maggiori ricavi nelle rinnovabili, della distribuzione in Brasile e Argentina e dalla crescita di EnelX. L'Ebitda sale del 2,6%, a 7,7 miliardi, l'Ebit è stabile a 4,8 miliardi, mentre l'utile netto aumenta del 9,4% a 2 miliardi. Incidono minori oneri finanziari e efficienze, anche se la riduzione dei costi nel primo semestre segna il passo, come gli investimenti (-10%, a 3,1 miliardi, anche se crescono in Italia e in Spagna).

Starace ha parlato di «risultati solidi», evidenziando come negli ultimi 12 mesi Enel ha «messo in rete 3,4 gigawatt di nuova capacità rinnovabile in tutto il mondo, stabilendo un nuovo record assoluto». Già, gli analisti però fanno notare come il ritorno delle rinnovabili stia evidenziando un inevitabile calo dovuto ai sempre minori costi delle tecnologie, che trascinano al ribasso i prezzi dell'energia. «Il trend continuerà nei prossimi 5-10 anni - ha detto Starace -. La nostra strategia è la difesa dei margini, soprattutto decidendo di non partecipare alle gare che hanno prezzi non sostenibili». E ancora: il manager si aspetta che il governo, da qui a fine anno, proceda a rinviare di un altro anno la fine del mercato della maggior tutela, ora previsto a giugno 2019. E sull'abbandono della gara per rilevare gli asset di Rtr da TerraFirma, Starace ha confermato che l'aggressività dei prezzi non creava sufficiente valore per Enel, che fonda il maggiore business nella costruzione di nuovi impianti rinnovabili e non nella gestione degli esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie. Per Enel focus sull'espansione in America Latina



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 117967

Il petrolio spinge l'inflazione di luglio oltre il due per cento

Eurozona. In lieve salita anche il dato core (1,3%) ancora lontano però dall'obiettivo della Banca centrale europea - L'aumento maggiore in Francia (2,6%), in Italia prezzi su dell'1,9%

Vito Lops
Luca Veronese

L'inflazione complessiva nell'Eurozona è salita a luglio fino al 2,1%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, dopo che a giugno si era fermata al 2 per cento. A spingere l'inflazione sono stati i prezzi dell'energia (più che il rafforzarsi della ripresa economica) balzati al 9,4% dall'8% del mese passato. In aumento anche l'inflazione core (che non comprende il settore energetico ed esclude anche i beni alimentari non lavorati) che fa da riferimento per le decisioni della Banca centrale europea, passata dall'1,2% all'1,3%, sempre su base annua. Il dato core di Eurostat che lascia fuori anche alcol e tabacco è aumentato dallo 0,9% all'1,1%, più di quanto gli analisti si aspettassero.

I prezzi dei beni industriali non legati all'energia sono cresciuti dello 0,5% sull'anno dopo lo 0,4% di giugno. Per i servizi l'incremento annuo dei prezzi è stato dell'1,4% dal precedente 1,3 per cento. «I dati preliminari sull'inflazione di luglio - scrive Fabio Fois di Barclays Research - sono in linea con le nostre previsioni, per questo rimaniamo convinti che l'inflazione complessiva è vicina al picco dal momento che anche le componenti volatili sono prossime al loro massimo, mentre le dinamiche dell'inflazione core indicano una continuazione dell'attuale modesta tendenza di ripresa piuttosto che un'accelerazione significati-

va. Difficilmente vedremo un significativo aumento dell'inflazione nel breve periodo».

Sotto osservazione dunque la forte volatilità sul petrolio. Dopo aver ripreso la soglia dei 70 dollari martedì, ieri il Wti è scivolato nel corso della giornata del 2% sotto i 68 dollari al barile per poi recuperare in serata la soglia dei 70. Del resto, i fattori che possono scuotere il prezzo dell'oro nero sono numerosi. E questo spiega le violente escursioni nella valutazione. Tra i market mover ribassisti il mercato teme problemi per le forniture, vista una serie di eventi negativi quali uno sciopero dei lavoratori nel Mare del Nord, la guerra civile in Libia, la crisi del Venezuela e gli effetti negativi delle sanzioni all'Iran (ieri il presidente degli Usa Donald Trump si è detto pronto a incontrare il leader di Teheran).

Preoccupazione anche per gli attacchi dei ribelli yemeniti alle petroliere saudite. «Da non sottovalutare poi un'eventuale contromossa di Trump in vista della stagione più calda - spiega un trader esperto - . Negli Usa il prezzo della benzina è balzato negli ultimi mesi: siamo abbondantemente oltre la media di 3 dollari a gallone. L'aumento della benzina si traduce in una tassa per i redditi medio-bassi. Il presidente Usa ha bisogno di consenso elettorale in vista delle elezioni di mid-term e potrebbe agire sulle riserve di greggio che gli Usa hanno per far scendere ad agosto il prezzo».

Il petrolio, inoltre, non è indiffe-

rente all'andamento del dollaro. Tra le due classi di investimento c'è una correlazione inversa. Nell'ultimo mese il petrolio Wti ha guadagnato il 4% mentre il dollaro su scala globale ha perso l'1,5 per cento. Secondo gli analisti nei prossimi mesi la valuta americana potrebbe mantenersi debole, anche in questo caso per via delle pressioni di Trump da tempo polemico sul super-dollaro e sulla differenza di politiche monetarie tra i Paesi più forti che vedono in questo momento gli Stati Uniti come l'unico Paese che sta rialzando i tassi.

Sull'inflazione, l'obiettivo della Banca centrale europea è ottenere nell'Eurozona un tasso di inflazione inferiore ma prossimo al 2 per cento: per i previsori monitorati da Francoforte l'incremento dei prezzi si fermerà all'1,7% in ognuno dei tre anni dal 2018 al 2020. I dati di luglio non sembrano poter cambiare molto nella linea politica monetaria di Mario Draghi. «Gli effetti della componente energetica sono temporanei e quindi l'aumento dell'inflazione sarà preso *cum grano salis* anche dalla Bce», spiega Bert Colijn, economista di Ing. Tra le maggiori economie dell'area euro, la Francia - sempre sulla spinta dei prezzi petroliferi - ha fatto registrare l'incremento maggiore, con un tasso di inflazione salito al 2,6% in luglio. La Spagna non è andata oltre il 2,3%, la Germania si è stabilizzata al 2,1% mentre in Italia il tasso di inflazione è salito all'1,9% dopo l'1,4% di giugno.

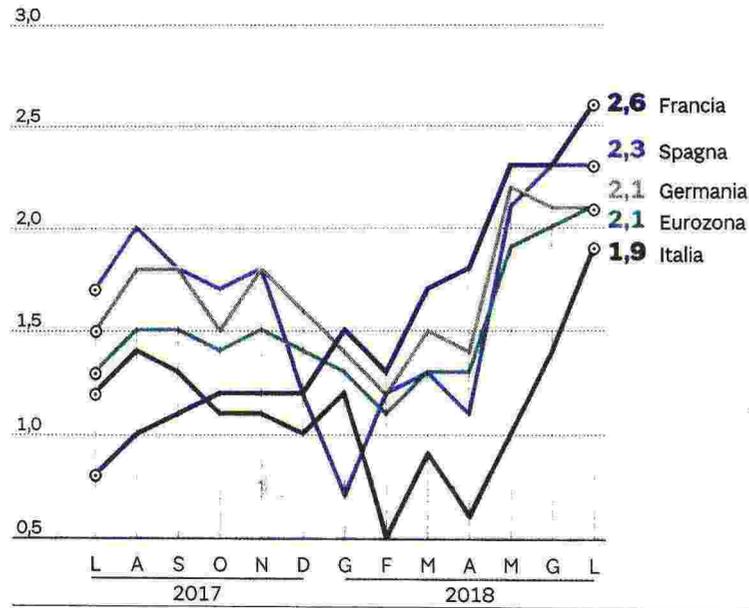
© RIPRODUZIONE RISERVATA



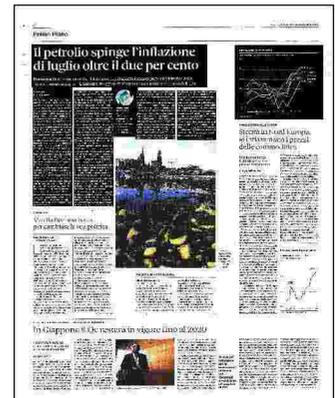
Obiettivo 2%
I dati di luglio sui prezzi nell'Eurozona non spostano la linea della Bce che auspica un tasso di inflazione inferiore, ma prossimo, al 2%

L'inflazione nell'Eurozona

Dati mensili, *variazione % annua*. Indice 2015 = 100



Fonte: Eurostat



CONFESERCENTI

«Cispadana, lo stop pugno allo stomaco Ripresa a rischio»

PERCORRERE la “Superstrada Ferrara-Mare” – il virgolettato è d’obbligo, visto che di Super non ha proprio nulla – in luglio è stato l’apice di un calvario che tutti conosciamo e che si protrae da anni. Utilizzare la Strada Romea per fare anche pochi chilometri vuol dire infilarsi in una lingua di asfalto maltenuta ed assediata dal traffico pesante, la cui unica traccia di modernità sono gli Autovelox ben piazzati. Raggiunge-

re Ravenna con la Strada Statale 16 è un’Odissea fatta di varianti e passaggi obbligati per paesini e stradine che ci consentono, in pieno 2018, di effettuare l’intero percorso alla strabiliante velocità media di 57 km/h – 1h22 per 78 km, fonte Google Maps. Però, per andare a Bologna, abbiamo l’autostrada: ormai da tempo si invoca la terza corsia, in quanto anche questa via è ormai satura e basta il minimo inconveniente per rendere anche il Capoluogo regionale un miraggio. Questo è il contesto nel quale viviamo, nel quale imprenditori e cittadini siamo immersi e operiamo. E in questo contesto, leggere della continua messa in discussione della Cispadana è come riceve-

re quotidianamente un pugno allo stomaco. Possiamo dibattere a lungo sul consumo del territorio, l’impatto ambientale e il miglior progetto possibile ma è indiscutibile che il territorio ferrarese ha un’urgente necessità di infrastrutture. Gli ultimi investimenti veri si sono visti 40 anni fa, da allora nulla si è più fatto per rendere raggiungibile e fruibile la nostra provincia. Brucia quindi come una ferita nel mare salato leggere delle “elargizioni” dell’Anas per la manutenzione, oltremodo tardiva, delle sue strade. Ogni intervento è un’offesa alla nostra dignità, perché è palesamente insufficiente e mira solo a prendere tempo fino alla prossima emergenza. E’ allora inutile consta-

tare e lagnarsi del progressivo invecchiamento e spopolamento delle nostra provincia e delle difficoltà economiche che attraversa. La grave carenza di vie di comunicazione è un freno a ogni sviluppo, umano e imprenditoriale. Confesercenti Ferrara chiede che si metta mano seriamente al sistema di infrastrutture che collega il nostro territorio sia al suo interno, sia con il resto del Paese. Non plaudiremo a nessun intervento manutentivo, questi sono dovuti. Abbiamo necessità di nuovi collegamenti e di riprogettare le strade esistenti, migliorandone radicalmente la sicurezza, l’utilizzabilità e l’impatto ambientale. Solo così avremo le indispensabili basi per la crescita economica.

Confesercenti Ferrara



FIORANO / PAG. 13

**Cavallo di Paladino alla Florim
 Claudio Lucchese racconta
 il suo amore per azienda e arte**

Viaggio nella sede della Florim, nuova casa dell'opera che ha fatto discutere tutta la città: il gallerista Mazzoli l'ha venduta al collezionista

Ecco dove è finito il "Cavallo" di Paladino Claudio Lucchese, quando l'impresa è arte

IL PERSONAGGIO

Stefano Luppi

«**H**o acquistato due cavalli dell'artista della Transavanguardia Mimmo Paladino, uno per casa e il noto Cavallo di Modena che invece è posizionato all'entrata dell'azienda a Fiorano».

Parole di Claudio Lucchese, presidente della ceramica Florim di Fiorano, una delle aziende di maggior grandezza con i suoi 1400 dipendenti in Italia e Stati Uniti. Lucchese, appassionato d'arte e amico di numerosi artisti, nei giorni scorsi ha acquistato il cavallo di Paladino che per tre anni è stato nella piazzetta delle Paltadore al fianco dell'ex Manifattura Tabacchi.

Il Comune, dopo la mostra "Il manichino della storia" al Mata avrebbe optato per una donazione dell'opera che però

era costata 300mila euro da parte del committente, il gallerista Emilio Mazzoli. Alla fine l'acquisto da parte di Lucchese ha risolto la polemica e se oggi Modena è orfana di una opera importante va detto che il cavallo è visibile per tutti in via Canaletto a Fiorano. «Io ho colto - continua Lucchese - un attimo di sconforto da parte dell'amico Mazzoli che era ormai da tre anni alle prese con questa vicenda. Lui non sapeva quale potesse essere la collocazione definitiva e quindi ho pensato di fare un regalo a me e alla Florim. La visione, come vedete, è disponibile per tutti e la sua protezione è assicurata h24».

Anche a conferma della importanza dell'opera - l'animale è una delle "cifre" di Paladino, visto che ne ha realizzati innumerevoli pur con caratteristiche diverse - il cavallo ha assunto un nuovo contesto. Al fianco della vecchia ciminiera dell'ex manifattura di Modena, posto su un basamento di alcuni metri, il cavallo di Paladino contribuiva a "un clima"

metafisico decisamente indovinato nell'area. Oggi l'opera in azienda si presenta senza basamento, è più vicino all'occhio umano con i suoi due metri d'altezza, e se ne possono apprezzare meglio le fattezze.

«Qui era inutile - continua Lucchese - porlo su un basamento perché ovviamente il contesto non è più metafisico. Ora se ne vedono meglio i particolari». Florim e Lucchese da lungo tempo hanno dimesticato con artisti e designer come conferma anche una visita a Florim Gallery e in particolare allo showroom. In questi spazi di 9mila metri quadrati - in via di allargamento - in cinque anni si sono organizzati un centinaio di eventi con un totale di 50mila presenze. «La gallery organizza eventi per i nostri clienti, ma anche culturali, di beneficenza e molti altri legati all'ospedale di Sassuolo che sosteniamo. Sosteniamo anche, insieme a oltre 20 altre aziende internazionali riunite in Intraprese l'attività della Fondazione Museo Gug-

genheim di Venezia, raccogliendo in tutto circa un milione di euro l'anno per le loro attività. Ora invece stiamo operando per il prossimo evento di rilievo, a fine settembre in occasione di Cersaie».

Ma il rapporto tra arte e Florim-Lucchese è più ampio: gli spazi ospitano ad esempio un ampio mosaico del fiorentino Luca Pancrazzi e alcune immagini del fotografo carpigiano Olivo Barbieri. Poi ci sono i notissimi Giorgio Griffa, torinese e Franco Guerzoni, modenese: questi ultimi, insieme a designer come Formafantasma, BRH+ e Archea, sono attivi nel marchio storico Cedit che propone grandi lastre ceramiche per tutti gli ambienti.

«Nel dopoguerra - termina il fondatore di Florim - abbiamo contribuito ad abbruttire gli ambienti e portare la ceramica ad alti livelli non è stato semplice. L'obiettivo di molti oggi è orientata alla qualità, visto che in genere bello e brutto costa praticamente uguale». —

 BY-NC-ND/ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STORIA

**Per tre anni nel piazzale
 alla Manifattura Tabacchi**

Il Cavallo di Paladino è stato per circa tre anni nel piazzale della Manifattura Tabacchi da quando, nel settembre 2015, venne inaugurata la mostra "Il manichino della storia" e il Cavallo iniziò a fare bella mostra di sé. Ne nacque un caso, anche per cercare di tenere l'opera nel piazzale, poi il tira e molla tra Mazzoli e Muzza-relli ha portato alla vendita.

Un'azienda leader nel mondo ceramico

Il cuore del Gruppo Florim è italiano. A Fiorano Modenese si trovano la sede principale, lo stabilimento produttivo e il centro logistico. Un secondo stabilimento produttivo sorge a Mordano, in

provincia di Bologna. Dal 2009 è presente a Milano con un Flagship Store permanente al quale nel 2016 si è affiancato uno spazio monomarca dedicato al marchio CEDIT - Ceramiche d'Italia. Il Gruppo comprende inoltre unità produttive, società commerciali, centri logistici e spazi espositivi in Europa, America e Asia e commercializza i prodotti ceramici dei marchi Florim attraverso una rete internazionale.